ANNO II. - N. 2. Marzo 1911

BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE

di studi e documenti per la Storia Ecclesiastica Bresciana

SOMMARIO

E. VACANDARD: Arnaldo da Brescia e la Chiesa Romana „ 49
L. F. FÈ D'OSTIANI: La Chiesa e la Confraternita dei Bresciani in Roma „ 62
Appendice: Iscrizioni romane sulla storia bresciana „ 72
SILVESTER: Un nuovo vescovo bresciano: S. E. mons. Giuseppe Rovetta „ 80
P. GUERRINI: La famiglia Duranti ed i suoi Vescovi. „ 85
D. A. SINA: La casa degli Umiliati di Esine „ 110

PAVIA
SCUOLA TIP. ARTIGIANELLI
1911

Il periodico Brixia Sacra, diretto ad investigare la storia di tutta la vasta diocesi bresciana, non trascurando neppure la storia civile, che con la ecclesiastica è strettamente unita, si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio*, *marzo, maggio, luglio*, *settembre e novembre* in fasc. di 48 pagine in 8°, talvolta anche arricchiti di splendide illustrazioni fuori testo.

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti:

Abbonamento ordinario . . .	L.	**5,00**
id. sostenitore . .	»	**7,00**
Fascicolo separato	»	**1,50**

Gli abbonamenti si ricevono direttamente dall'Amministrazione del periodico in **Curia Vescovile** di Brescia.

Preghiamo vivamente i periodici, che ci vengono *in cambio*, gli abbonati e lettori nostri, a prendere nota che la *Direzione* e *l'Amministrazione* del nostro periodico sono traslocati d'ora innanzi presso la **Curia Vescovile** (*Piazza Vescovado*), dove si devono indirizzare lettere, corrispondenze, stampe, abbonamenti ecc.

Sollecitiamo ancora gli abbonati che non ci hanno finora versato la quota d'abbonamento pel 1910 a soddisfare con cortese sollecitudine al proprio dovere presso la nostra Amministrazione, e preghiamo tutti gli amici a rinnovare il loro abbonamento anche per il corrente anno 1911.

La Scuola Cattolica, rivista mensile di cultura religiosa, che si pubblica in Milano dalla pontificia Facoltà Teologica, si può avere in abbonamento cumulativo colla **Brixia Sacra** a L. 13 invece di L. 17. **Acta Pontificia**, pubblicazione mensile della casa ed. F. Pustet di Roma, *che riproduce esattamente* **L'Acta S. Sedis**, si può avere in abbonamento cumulativo colla **Brixia Sacra** a L. 7 invece di L. 9. Rivolgersi *direttamente*, con cartolina vaglia, alla nostra amministrazione **Brescia, Curia Vescovile**.

Arnaldo da Brescia e la Chiesa Romana

(continuazione: vedi numero precedente).

II.

Rivoluzione romana = Lucio II e l'abate di Chiaravalle chiamano Corrado III in soccorso del papato = Morte di papa Lucio ed elezione di Eugenio III discepolo di S. Bernardo = Rimprovera S. Bernardo questa elezione ai membri del S. Collegio. = Sue lettere ad Eugenio III, apprensioni e confidenza. = « Si dice che il papa sia io » = S. Bernardo indirizza una lettera al popolo romano per tentare una riconciliazione col papa = Abilità diplomatica di Eugenio III = Sua entrata trionfale in Roma = E' obbligato a fuggire dinanzi alla rivoluzione che si scatena di nuovo = La demagogia trionfa con Arnaldo da Brescia.

Il tempo, gli spiriti e gli avvenimenti avevano incalzato dal giorno in cui Innocenzo II aveva pronunciato in Laterano la condanna di Arnaldo. Il vento della rivoluzione, che soffiava da nord, penetrando a Roma aveva fortemente scosso il potere temporale della Chiesa, e tre papi, Innocenzo II, Celestino II e Lucio II, opponendosi alla raffica, avevano dovuto soccombere rendendo vano ogni sforzo.

Sotto Lucio la crisi era arrivata prontamente allo stato acuto. Ben conosciuto per la sua abilità politica il pontefice aveva saputo disinteressare subito i senatori degli affari municipali, ed era arrivato a far loro abbandonare il Campidoglio mentre il popolo, eccitato da qualche maneggione, si sollevava nuovamente ristabilendo un senato rivoluzionario, alla testa del quale fu posto un patrizio, che doveva per le sue funzioni controbilanciare o piuttosto an-

nullare l'autorità del Prefetto di Roma, rappresentante unico del Papa e dell'Imperatore. Prendendosi giuoco di questa minacciata venuta di Enrico V, i capi del partito ribelle osarono proporre al loro sovrano di abdicare ai suoi diritti temporali in favore del figlio di Pierleone, Giordano, il patrizio da loro eletto, e di ricondurre la Chiesa alla povertà antica, a quella famosa età aurea, in cui i preti si accontentavano delle decime e delle oblazioni dei fedeli. Era un tentativo per tendere nuovamente al papato l'agguato grossolano, in cui era caduto per un istante Pasquale II. Lucio se ne ebbe a guardare con abilità. All'arrogante domanda della municipalità egli rispose con un rifiuto categorico. Equivaleva ad accettare la lotta aperta; egli si rivolse subito al re Corrado III, futuro Imperatore e protettore nato della Chiesa romana, per domandargli soccorso contro la rivoluzione, che si risvegliava (1). La notizia del pericolo che sovrastava nuovamente al papato, si sparse in Francia ed arrivò fino alle mura di Chiaravalle.

San Bernardo, come Lucio, non vide altra speranza che nel braccio di Corrado III, e per incitarlo ad accorrere gli scrisse: « Sul campo, in nome dell'unione secolare del sacerdozio e dell'impero, a difendere il sovrano pontefice contro gli usurpatori del potere temporale della Chiesa! »

« E' Dio, scrive egli, che ha unito il sacerdozio e la regalità. Che i re ed i sacerdoti si proteggano, si difendano, e portino reciprocamente i loro fardelli. Se un fratello aiuta il fratello, ambedue saranno consolati, dice il Savio. Ma se i due poteri (lungi da noi questo male!) si rodono e si combattono, non saranno forse desolati? A Dio non piace che io entri nel pensiero di coloro i quali

(1) Sopra questa rivoluzione, per maggiori dettagli, cfr. BERNHARDI, *Konrad, III* p. 346-353 e 450-451.

affermano che la pace e la tranquillità della chiesa nuoceranno all'Impero, o che la prosperità e la crescente grandezza dell'Impero nuoceranno alla chiesa. Dio, fondatore dei due poteri, li ha legati insieme non per la loro rovina, ma per la loro edificazione. Se voi sapete questo, fino a quando farete sembianza d'ignorare questo oltraggio comune, questa comune ingiuria? Roma non è forse la testa dell'Impero nel medesimo tempo che è la sede apostolica? E senza parlare della Chiesa, è onorevole per un Re tenere nelle mani un Impero mutilato?.... Senza dubbio il braccio di Dio non è ancora raccorciato; egli libererà subito, come ha già fatto altre volte, la sua sposa dai pericoli, questa sposa ch'egli ha redenta col suo sangue, dotata del suo spirito divino, dotata dei doni celesti e arricchita nel medesimo tempo dei beni terrestri. Egli la libererà, sì, la libererà; ma s'egli lo farà per le mani di un altro, i principi dell'Impero troveranno essi che ciò è un onore per il Re ed un profitto per il regno? No, certamente. Dunque, cingi la spada al tuo fianco, o re potentissimo: che Cesare riprenda ciò che è di Cesare per rendere a Dio ciò che è di Dio, E' certo che deve importare egualmente a Cesare e di proteggere la sua corona e di difendere la chiesa. La prima parte è del Re, la seconda del protettore della chiesa. La vittoria (Dio ce ne dà la speranza) è nelle nostre mani. L'orgoglio e l'arroganza dei Romani sono più alti che il loro valore. E che! è forse un grande, un potente, in una parola un Imperatore o un Re, colui che ha concepito una tale impresa contro il sacerdozio e l'Impero insieme? E' questo popolo maledetto e sedizioso, che non conosce nè sa misurare le sue forze, nè proporsi uno scopo, nè prevedere i risultati; é lui che ha osato, nel suo insensato furore, di commettere sì grande sacrilegio.

Se qualcuno si sforza di persuadervi altra cosa di ciò che io vi ho detto, egli non ama certamente il suo re, o

egli non comprende affatto ciò che conviene alla maestà reale (1) ».

Corrado, che non aveva ancora ricevuto la corona imperiale, avrebbe desiderato vivamente di corrispondere a tali istanze, ma gli affari di Germania gli impedivano di lasciare il suo regno. Le lettere di Lucio II e dell'abate di Chiaravalle restarono quindi senza risultato. Il sommo Pontefice comprese allora che non poteva ormai contare che sulle proprie forze, e benchè non preparato alla lotta armata, egli tentò con un manipolo di amici risoluti, di riprendere il Campidoglio, ove il senato si era rinchiuso coi suoi partigiani. Il tentativo fallì miseramente. Lucio medesimo, che assisteva all' assalto, fu colpito — si disse — da una grossa pietra, e morì poco dopo (15 febbraio 1145) in seguito alla ferita ricevuta (2).

L'elezione di un papa in simili momenti era un affare delicato e pericoloso.

I cardinali si riunirono il giorno medesimo, secretamente, nella chiesa di S. Cesario, e dopo aver proclamato sommo pontefice ad unanimità il loro collega, Bernardo di Pisa abate di S. Vincenzo e Anastasio, che prese il nome di Eugenio III, lo condussero alla basilica Lateranese, dove fu immediatamente intronizzato.

Una manovra così pronta sconcertò i senatori, che accarezzavano il disegno di premere sul Sacro Collegio per

---

(1) S. Bernardo, *Epist. 244.* Gli editori mettono questa lettera dopo l'*Epistola ad Romanos,* e ciò perchè gli storici la riconnettono col pontificato di Eugenio III, come l'*Epist. 243.* Ma i più antichi manoscritti separano queste due lettere, e l'*Epist. 244* è sempre posta prima di quelle che riguardano l'anno 1145. Cfr. *Bibl. Nazionale di Parigi* mss. 17463 e 18118; *Grenoble* mss. 243; *Digione* mss. 154 ; *Troyes* mss. 852.

(2) Watterich, II, 281 : cfr. Jaffè, *Reg. P. P. RR.,* II, 19; Bernhardi, *Konrad III,* pag. 450-451.

avere un papa favorevole alla loro politica. Nella loro collera giurarono di far annullare dal popolo l'elezione di Eugenio III, se questi non avesse acconsentito a riconoscere i diritti che essi si arrogavano su Roma. La minaccia era temeraria e presuntuosa. Il nuovo papa, per tutta risposta, si accontentò di dichiarare ch' egli colpirebbe di scomunica chiunque osasse contestare la validità della sua elezione. Ma poichè era sempre a temersi una nuova sommossa popolare, Eugenio III per fuggire agli orrori di una rivolta armata, prese il partito di lasciare il Laterano, e si ritirò clandestinamente coi cardinali a Monticelli nella Sabina, e di là al monastero di Farfa, dove fu consacrato il 18 febbraio (1).

Con Eugenio III l' ordine cisterciense saliva per la prima volta sulla cattedra di S Pietro. La lettera enciclica, che notificava al clero la sua elezione, non fu stesa che il 2 marzo, e non potè giungere a Chiaravalle prima del 10 dello stesso mese. Al primo sentire una notizia così sorprendente, San Bernardo si scagliò contro il Sacro Collegio: « Dio vi perdoni! — scrisse egli — che avete voi fatto? Voi avete richiamato in mezzo agli uomini un uomo morto e seppellito..... Colui che era crocifisso al mondo, per voi rivive al mondo».

«Credete adunque voi ch' egli abbia lasciato Pisa per accettare Roma? Colui che non potrebbe sostenere l'ultimo posto in una chiesa particolare, cercò forse il primo posto nella chiesa universale? Per quale scopo, alla morte del sommo Pontefice, voi siete precipitati sopra un uomo dei campi, gli avete strappato dalle mani l' ascia, la sega e il badile, per trascinarlo in un palazzo, elevarlo sopra una cattedra, rivestirlo di porpora e cingerlo d'una spada?

---

(1) Boso, *Vita Eug.* in Watterich, II, 382: Alberico in *Monum. Germ. Hist.*, XXIII, 838; Iaffè, *Reg.* II, 21.

Non si trova dunque in mezzo a voi nessun altro più saggio e più esperimentato al quale convenga meglio tutto ciò? Sembra veramente ridicolo che voi abbiate preso un povero uomo coperto di cenci, per farne un sovrano che sia alla testa dei principi, comandi ai vescovi, e disponga dei reami e degli imperi. Ridicolo o meraviglioso è certamente o l' uno o l' altro. Che questa sia anche l'opera di Dio, che solo compie delle grandi meraviglie, io ve lo concedo, poichè io m' avvedo da ogni parte che è il Signore che ha fatto questo. Ma io non ne sono meno inquieto, perchè il nostro Eugenio è un figliuolo delicato, la cui timidità, abituata al riposo, è mal preparata a trattare gli affari esterni, ed io temo ch' egli non possa adempiere con la necessaria autorità i doveri del suo apostolato. E per questo importa assai ed è nel vostro interesse, o miei carissimi, che voi finiate ciò che avete cominciato. Siate i suoi assistenti ed i suoi collaboratori fedeli nell 'opera, alla quale il Signore l' ha chiamato per mezzo vostro » (1).

L'abate di Chiaravalle si rivolge nel medesimo tempo ad Eugenio III, e lo rimprovera dolcemente del troppo lungo silenzio ch' egli ha tenuto col suo antico maestro. « Io attendeva, gli dice, che uno dei miei figli venisse a mitigare il dolore del padre, e dirmi: Giuseppe vostro figlio vive, ed è lui che regna su tutta la terra d' Egitto ». Ma in mezzo a questi rimproveri più affettuosi che amari, la sua gioia esplode, gioia repressa, in cui il rispetto si confonde colla tenerezza e l'inquietudine colla speranza: « Io oso appena chiamarvi figlio, perchè il figlio è divenuto padre; eppure, se vi piace, io vi ho in qualche modo generato per il Vangelo. Qual' è la mia fiducia, la mia gioia, la mia corona di gloria? Non siete forse voi, dopo

(1) *Epistola 237.*

Dio? Un figlio saggio è la gloria del padre suo. Tutta l'assemblea dei santi esulta della vostra elevazione e più particolarmente la Chiesa, il cui seno vi ha portato e di cui voi avete succhiato il latte. Perchè non sarò io nel numero di coloro che esultano? (1) ».

L'abate di Chiaravalle augura le migliori cose per la Chiesa universale dalla saggezza di Eugenio III.

Quasi istintivamente e suo malgrado, egli comunica al suo antico discepolo i sentimenti di cui è ripieno. Sperare che i popoli e le nazioni risentirebbero in se lo spirito di pietà austera, che animava il novello pontefice, era cosa legittima.

Del resto nacque ben presto un' opinione, e si generalizzò assai, che il papato dovesse subire l'influenza cisterciense: Chiaravalle divenne ben presto una specie di succursale della Curia; i sollecitatori vi si affollavano. « Perdonatemi se vi importuno, scriveva il santo abate, l' apostolato di Eugenio forma la mia scusa. Si dice che sono io il papa e non voi, ed è per questo che tutti coloro che hanno degli afari, affluiscono qui (2) ».

Ciò che preoccupava più di tutto l' abate di Chiaravalle, già iniziato agli usi e costumi del clero romano, era la riforma della curia, troppo sensibile alla tentazione dell'oro (3).

Una tale missione, che doveva abbracciare colla riforma della chiesa romana la sollecitudine di tutte le chiese, sarebbe apparsa formidabile anche agli angeli. Temendo che il suo discepolo ne fosse come oppresso, Bernardo dolcemente lo incoraggia e gli propone per modello il primo dei papi, questo apostolo talvolta così

---

(1) *Epistola 238.*

(2) « Aiunt non vos esse papam, sed me » *Epist. 239.*

(3) *Epistola 238.*

umile e così forte. « Il luogo dove voi siete, gli scrive, è una terra santa; é il posto di S. Pietro, il posto del principe degli apostoli, il luogo dove egli ha fermato i suoi passi; è il posto di colui che il Signore ha stabilito capo della sua casa e principe di tutto il suo dominio. Egli è stato sepolto in questo stesso luogo affinchè se voi vi arrestate sulla via del Signore, egli possa levarsi a rendere testimonianza contro di voi ».

L'inquietudine dell'abate di Chiaravalle, temperata dalla confidenza che riponeva nel suo antico discepolo, sarebbe stata ben più forte s' egli avesse conosciuto gli avvenimenti che avevano accompagnato o seguito in Roma l' elezione pontificale. Esasperato per la fuga di Eugenio III, il senato prese il partito di eseguire da solo la risoluzione politica, di cui il papato ricusava di farsi complice. Decretò anzitutto l' abolizione della prefettura di Roma, e costrinse i cittadini, ricchi o poveri, nobili o borghesi, a riconoscere l' autorità suprema del patrizio.

La nobiltà ed il clero opposero qualche resistenza a questi ordinamenti? Tutto porta a crederlo. Il popolo allora prestò mano forte, a suo modo, al nuovo governo. Esso precipitò furiosamente sui palazzi dei nobili, sulle case dei cardinali e del clero, e le mise a saccheggio. Avvenne un 'orribile e sacrilega devastazione. I sediziosi non risparmiarono le chiese: penetrarono in San Pietro, spogliarono violentemente i pellegrini che vi venivano a pregare od a fare le loro offerte, e con un criminoso attentato, narra un cronista, non dubitarono di mettere a morte i fedeli ricalcitranti sotto il portico stesso e nel vestibolo del tempio (1). Grande fu la desolazione di San Bernardo quando apprese queste desolanti notizie. Alla

---

(1) Ottone di Freising., *Chronicon*, VII. 31: cfr. *Vita Eugenii* in Watterich, II, 282.

gioia di vedere il suo discepolo prediletto occupare la cattedra di S. Pietro, succedette in un colpo e senza preparazione, il dolore di sapere il papa in esilio e Roma in preda alla demagogia trionfante. Che brusco cambiamento! e qual rimedio a questi mali che sorpassavano per la loro subitaneità e la loro violenza i timori più vivi ch' egli aveva potuto concepire? E quale sarebbe stato il mezzo più adatto per ristabilire l' ordine sconvolto, la dolcezza o la forza? L' abate di Chiaravalle, che l' anno precedente aveva inutilmente sollecitato il soccorso di una forza straniera, cercò questa volta in Roma stessa un rimedio al male. Con una lettera in tono supplichevole egli fece appello al buon senso, alla pietà, all' energia dei cattolici rimasti fedeli al Papato, e la chiudeva con queste forti parole: « A che dunque pensate voi, o Romani, di offendere i principi del mondo, vostri particolari protettori? Perchè provocate voi e il re della terra e il Signore del cielo con un furore intollerabile ed irriflessivo, sforzandovi con un' andacia sacrilega d' attaccare e sminuire la Santa Sede apostolica, che è stata singolarmente elevata dai privilegi divini ed imperiali, questa sede che voi dovreste difendere, se fosse necessario, contro tutti? Ecco il successore di Pietro cacciato da voi dalla sede e dalla città di Pietro! Ecco i cardinali ed i vescovi, ministri del Signore, spogliati dalle vostre mani dei loro beni e delle loro case! O popolo insensato! O colomba sedotta che non ha più di cuore! Che cosa è ormai questa Roma se non un corpo mutilo, decapitato? (1) ».

E rivolgendosi verso i fedeli indecisi e fluttuanti, sempre numerosi in simili circostanze, Bernardo dimostra loro, con fatti chiarissimi, come fossero vane le promesse

---

(1) *Epistola 243.*

che facevano brillare dinnanzi ai loro occhi i maneggioni del partito repubblicano.

La lettera si chiude con un singulto ed una preghiera: « Io vi scongiuro nel nome di Cristo, riconciliatevi coi vostri Principi, voglio dire S. Pietro e S. Paolo, che voi avete scacciati dalla loro sede nella persona di Eugenio, loro vicario e loro successore. Riconciliatevi colle migliaia di martiri che sono presso di voi e che voi avete offeso, riconciliatevi colla Chiesa universale che avete scandalizzata colla vostra condotta; se no, questa pagina, che io vi indirizzo, renderà un giorno testimonianza contro di voi ».

Queste considerazioni, un po' mistiche e di ordine soprannaturale, non potevano certamente toccare che dei cuori animati da un vero spirito di fede e da un grande coraggio cristiano. Il frutto che il sommo pontefice ne colse non fu certamente apprezzabile, ma Eugenio III non si accontentò punto di questi tentativi di persuasione. Diplomatico più abile e di tatto più fine di quello che lo supponeva l' abate di Chiaravalle, egli seppe interessare alla sua causa i conti della Campania, gli abitanti di Tivoli e delle città o borgate circonvicine: raggruppando tutte queste forze, accresciute anche da accordi ch' egli aveva presi sul posto, ridusse in qualche mese i suoi nemici all' ultimo estremo. Il senato vinto domandò di poter entrare in trattative, ma fu il papa che dettò le condizioni della pace. La restaurazione del potere temporale con tutte le sue prerogative, politiche, giudiziarie e finanziarie, fu il primo articolo. Era abolito il patriziato e ristabilita la prefettura di Roma. Il corpo senatoriale fu mantenuto, ma alla condizione ch'egli avesse soltanto un carattere municipale, e lo riconoscesse d'ora innanzi dal papa come dal popolo; il popolo doveva designarne ogni

anno i membri in numero di cinquanta, il papa li avrebbe scelti dando loro l'istituzione definitiva (1).

Una tale costituzione rovinò i disegni di emancipazione dei politicanti di Roma. Ma se l' ambizione personale di qualcuno ne ebbe a soffrire, la maggioranza del popolo accolse sicuramente con favore la notizia della pace conchiusa.

Così quando Eugenio III fece la sua entrata in Roma, il 19 o 20 dicembre 1145 (2), la folla gli corse incontro con grida di gioia, la quale, a dire il vero, non era del tutto disinteressata, perchè i *presbiteria* o distribuzione di monete d'argento, che erano l'accompagnamento obbligatorio della cerimonia, ne formavano pure una delle più grandi attrattive. Nessun dubbio che la Camera apostolica abbia fatto le spese di questo solenne avvenimento. Dal prefetto, ristabilito nella sua carica, fino all'ultimo ufficiale della curia, dai nobili ai mendicanti, ciascuno ebbe a ricevere una gratificazione come nelle solennità dell' incoronazione del papa. I giudei stessi non furono dimenticati; ammessi ad offrire i loro omaggi al nuovo pontefice, essi ricevettero il *presbyterium* ordinario, cioè probabilmente il valore di venti soldi (3). A questo prezzo l'entrata di Eugenio nella sua rivendicata capitale fu solenne e grandiosa. I vinti formarono due lunghe ale viventi e bruli-

---

(1) Ottone di Freis., *Chron.* VII. 31-34: *Vita Eug.* in Watterich, II, 282. Per il numero dei senatori cfr. *Annales Pisan.* in *Monum. Germ. Hist.*, XIX, 242; sulla durata del loro mandato (*annuatim*) vedi un docum. del 23 dicem. 1148 citata da Gregorovius, *Geschichte der Stadt Rom* IV. 467.

(2) Cfr. Jaffè, *Regesta P. P. RR.*, n. 8807-8808.

(3) Boso, *Vita Eugenii* in Watterich II, 283; Ottone di Freisin., *Chronic.* VII. 34. Sui *presbyteria* distribuiti dal cameriere cfr. *Ordo Cencii Camer.* in Mabillon, *Musaeum Italic.* II, 188-196; *Ordo Benedicti*, ibid. pag. 143.

canti, a traverso le quali il papa entrò nel palazzo del Laterano.

Fra i curiosi un occhio perspicace avrebbe verosimilmente scoperto e rimarcato un monaco, in abito di penitenza, dalla figura austera e macilenta, colla fronte pensosa, la cui attitudine fredda e silenziosa faceva contrasto troppo stridente all'entusiasmo generale. Era Arnaldo da Brescia.

Rientrato in Italia dopo un esilio di cinque o sei anni, il riformatore bresciano era venuto a Viterbo per gettarsi ai piedi di Eugenio III e fare ammenda onorevole della sua condotta passata. Il papa nel riconciliarlo colla Chiesa gli aveva imposto quella penitenza che era allora in uso: digiuno, vigilie e pellegrinaggi ai principali santuari di Roma. Arnaldo aveva accettato tutto con umiltà, e giurato obbedienza ai suoi pastori. È per questo ch'egli potè accompagnare o forse anche precedere Eugenio III nella città eterna (1).

Ma dei germi di rivolta fluttuavano ancora nell'aria, ch'egli andava a respirare. Il suo antico e radicato spirito rivoluzionario, non ancora domato dalle mortificazioni, si risvegliò ben presto. A non molti mesi di distanza egli riprese a denigrare il clero ed a seminare dall'alto del Campidoglio le sue antiche idee di riforma. La curia papale divenne sopratutto l'oggetto dei suoi attacchi; egli dipingeva i cardinali come dei vili ipocriti e degli avari sordidi e impenitenti, che avevano preso nel popolo cristiano il posto degli antichi Giudei e Farisei. Il papa stesso non poteva sfuggire ad un'accusa così sistematica. Eugenio III, di cui l'aspro riformatore aveva provato poco innanzi e pubblicamente riconosciuto la benevolente moderazione, si era subitamente trasformato in un carnefice della Chiesa, in un

(1) *Historia Pontificalis* in *Monum*, *Germ.*, *Hist.*, XX. 537.

concussore più occupato a « impinguare la sua carne ed a riempire la sua borsa », che a imitare lo zelo degli Apostoli, dei quali era successore. Il diritto del papato al rispetto ed all'obbedienza dei fedeli fu messo in dubbio, la legittimità del potere temporale apertamente negata, e la condanna più aperta gettata sul pontefice che si appoggiava alla forza e « difendeva con l'omicidio » i suoi diritti contestati (1).

A questi ultimi tratti si riconosce facilmente che il bollente oratore parlava in piena rivoluzione. Difatti Eugenio III aveva dovuto lasciare Roma ancora una volta (gennaio 1146) (2), per non rientrarvi più prima del mese di novembre 1149. La demagogia vi trionfava con Arnaldo da Brescia. Così si compiva, anzi era ormai sorpassata, la profezia dell'abate di Chiaravalle, che aveva già molto tempo prima denunciato nel discepolo di Abelardo un pericoloso settario ed un avversario irreconciliabile del papato. Così s'ingrossava la tempesta che tentava abbattere il potere temporale dei papi, ma che ritornando contro coloro che l' avevano suscitata, finì invece per abbattere lo stesso Arnaldo da Brescia.

(Continua) E. VACANDARD.

---

(1) *Hist. Pontif.* l. c. p 538; GILBERTO, *Chronic.* in *Monum. Germ. Histor.* XXIX, 133; cfr. GUALTIERO MAPES, *Nugae Curial.* I. 24 e OTTONE DI FREIS., *Gesta Friderici II,* 20.

(2) OTTONE DI FREIS. *Chron.* VII, 34. Una bolla di Eugenio III, del 28 gennaio 1146, è datata *Trans Tyberim:* cfr. JAFFÈ, *Regest.* n. 8850.

La Chiesa e la Confraternita dei Bresciani in Roma

(Cont. Vedi num. prec.)

V. - Morto ai 24 maggio 1606 il Card. Agostino Valier, dal Pontefice Paolo V. fu data la Protettoria dei Bresciani al Card. di S. Marco, Giovanni Dolfin, che lasciata l'amministrazione della diocesi di Vicenza, si era recato definitivamente a vivere in Roma.

Intanto la pia Confraternita accresceva continuamente i suoi beni, ed allargava la sua benefica influenza in prò della religione e della carità cristiana, i due alti principi a cui era informata. Ricorderemo alcuni altri fra i principali suoi benefattori di questo secolo.

Nel 1597 moriva in Roma Pietro Maria degli Obizi altro Confratello bresciano, il quale con suo testamento del 3 ottobre dello stesso anno chiamò erede di tutto il suo avere la Confraternita nostra, affinchè fatto prima celebrare un certo numero di messe solenni, si disponesse il resto a beneficio dei confratelli secondo lo statuto (1).

---

(1) D. O. M. — PETRO MARIAE DE OBIZIS BRIXIEN. — FLORE EIUS SORORI ET ANGELE FAMULE — QUI OBIIT DIE XXII NOVEM. MDXCVII — GRATA SOCIET. BRIXIANOR. — HAERES EX TESTAM. — CONFRATRI BENEFACTORI — P. C.

Questa iscrizione fu vista e copiata dal GUALDI nel pavimento davanti all'altare di S. Bonifacio in S. Gregorio al Monte Celio, ma non potè essere trascritta per intero essendo coperta da un gradi-

Nell' anno 1606, moriva anche Giammaria Raccagni « *nato in Brescia nel 1542* — come leggesi in un Registro necrologico della Confraternita — *et qui venuto ad esercitare l' arte de cirurgo barbiere; uomo assai industrioso, allegro, pio, ospitaliero, radunò denari et morendo senza parenti si ricordò della nostra Confraternita, lasciandola erede de beni suoi, onde le putte bresciane povere avessero assistenza nei loro connubi* » (1).

Francesco Ercoli figlio di Romolino e Maddalena Ceruti, nato in Brescia nel 1575, appena ordinato sacerdote, aveva abbandonato la nativa città, e recatosi a Roma per cagione di studi, « *per sue buone gratie, talenti et amore verso i suoi concittadini fu eletto priore della Confraternita, ma alle speranze de' suoi presto morte il rapì* » (2).

---

no (cod. mss. Vaticano 8253 f°. 169 verso). Fu pubblicata integralmente dal GALLETTI (classe XII pag. CI n. 7) e ripubblicata dal FORCELLA, *Iscrizioni* II, 120.

Anche la seguente fu pubblicata dal GALLETTI (ib. n. 8) ed esisteva nel pavimento della chiesa di S. Faustino, presso il presbiterio:

D. O. M. — PETRO MARIAE OBIZO — BRIXIENSI — VIRO FRUGI ET MORIBUS INTEGERRIMO — SODALITAS BRIXIENSIUM — HAERES EX TESTAMENTO RELICTA — GRATI ANIMI MONUMENTUM — SODALI POSUIT ANN. DOM. MDIIIC.

Questa iscrizione portava anche lo stemma dell'Obizo.

(1) Il GALLETTI (p. CIV n. 15) ha pubblicato la seguente epigrafe già esistente nella chiesa dei Bresciani:

D. O. M. — IO. MARIAE RACCANEO TONSORI — INDUSTRIA — CONTINENTIA — AC PIETATE INSIGNI OB OMNIA — EIUS BONA AD NUBENDAS — VIRGINES RELICTA SOCIETAS — BRIXIEN. HAERES INSTITUTA — PIO SOCIO BENEVOLENTIAE - TESTIMONIUM POSUIT - ANNO D.NI M.DC.VII - AET. VERO LXV.

(2) *Registro cronologico* citato: — il GALLETTI (p. LXIV n. 11) ha pubblicato la seguente epigrafe, che esisteva nel pavimento della chiesa di S. Faustino in Roma:

D. O. M. — FRANCISCO DE HERCULIS — BRIXIANO — EX PATRE RO-

Girolamo Riva patrizio bresciano, legato da parentela con mons. Girolamo Monti, seguì anch' esso a Roma, ancora giovanissimo, il Card. Durante Duranti, nostro vescovo. Ivi si applicò agli studi legali nell'Università della Sapienza, e si ascrisse poi fra gli avvocati del Foro Romano, acquistandosi rinomanza per la scienza profonda e per l'integrità della vita. Fu tra i promotori della Confraternita bresciana, di cui fu anche Priore dopo il Luzzago. Munificente e benefico verso i poveri bresciani, morì nel 1619 nell'età di 79 anni, cinquanta e più dei quali trascorse nelle trattazioni curiali (1).

Girolamo Franzini, da Gardone di Valtrompia, che noi vedemmo sindaco della confraternita, moriva in Roma nel 1619 e legava alla Chiesa di S. Faustino una messa perpetua a suffragio delle anime dei poveri bresciani morti in Roma, chiamando poi erede della sua non tenue sostanza la figlia Plautilla, la quale morendo pochi anni dopo, con testamento 14 marzo 1620 ordinava che si donassero annualmente ed in perpetuo alcune doti alle povere ragazze bresciane viventi in Roma.

Morto nel 1621 il Protettore Card. Dolfin, veniva sostituito un'altro veneziano, il Card. Federico Cornaro.

Altri pii legati frattanto si andavano accumulando a favore della Chiesa e della Confraternita.

Ricorderemo fra i più cospicui quelli di Aiardo Aiardi

MULINO — MATRE MAGDALENA DE CERUTIS — AETATIS SUAE ANNO XXXII SACERDOTII VI — CHRISTI NATI MDCVII.

(16) Il GALLETTI (pag. CXXX n. 14) riporta la sua epigrafe già esistente nella chiesa dei Bresciani:

D. O. M. — HIERONIMO RIPAE BRIXIEN. — VIRO IN OMNES BENEFICO — PRUDENTI. CONSTANTI – INTEGRO QUINQUAGINTA AMPLIUS – ANNOS – IN ROMANA CURIA – SUMMA CUM LAUDE VERSATO – ANTONIUS EX FRATRE NEPOS – TESTAMENTO HAERES – MOERENS P.– OBIIT ANNO SAL. M.DC.XVIIII – AETAT. LXXIX.

(1622), del sac. Marco Turoni (9 gennaio 1644), di Carlo Mompiani (8 novembre 1650), di Tomaso Gerardini (1670), di Giov. Battista Guarisco (1687) e di Giangiacomo Leali (1688).

Oltre a questi bresciani dimoranti in Roma, fu benefattore insigne della Chiesa e della Confraternita il nob. Vincenzo Averoldi, che ne fu il secondo Primicerio.

Era nato nel 1574: dalla nobile ed antica casa patrizia degli Averoldi, nel 1596 si ascrisse all'antico e nobilissimo Ordine cavalleresco di S. Giovanni in Gerusalemme, detto comunemente *di Malta*, emettendo in esso la sua professione religiosa. Paolo V lo chiese al Gran Maestro quale educatore di suo nipote Marc' Antonio Borghese, ed in tale qualità egli si portò a Roma, dove gli fu conferita la commenda militare di Ascoli Piceno. Finita l'educazione del giovane Borghese, rimase ancora presso quella famiglia, con officio di confidenza presso il Card. Scipione Borghese, col quale entrò nel Conclave in cui fu creato Papa Urbano VIII.

Da questo pontefice egli ebbe poi l'incarico di varie missioni politiche ed amministrative, essendo uomo assai colto ed operoso.

Morì in Roma il 21 luglio 1623, e fu sepolto in San Faustino (1).

---

(1) Vincenzo Averoldi figlio del nob. Fausto qm. Leandro e di D. Camilla di Giacomo Chizzola, prima vedova di Antonio M. Uggeri, nacque in Brescia nel 1574. Ebbe tre fratelli, il dott. Lorenzo, mons. Aurelio vescovo di Castellaneta e Don Leandro monaco benedettino. Con questi quattro fratelli si estinse un ramo della famiglia Averoldi, che ancora in Brescia sussiste in due altri rami.

L'Averoldi venne ricordato nella chiesa dei Bresciani dalla seguente iscrizione elogiativa pubblicata dal GALLETTI (pag. LXXXIX n. 9):

D. O. M. - FRI VINCENTIO AVEROLDO BRIXIEN. - MILITI HIE-

Nella storia della Confraternita nulla avvenne che meriti speciale ricordo fino al 1653, anno in cui Innocenzo X assegnò come Protettore il Card. Pietro Ottoboni vescovo di Brescia, e come Provicario il nipote di lui, Giovanni Ottoboni, che fu poi Arcivescovo di Nazianzo e Cardinale. Il Card. Ottoboni, creato poco dopo Pontefice col nome di Alessandro VIII, ordinò che si restaurasse la Chiesa di S. Faustino, ma i restauri non vennero nemmeno incominciati in causa della sua morte avvenuta otto mesi dopo la sua esaltazione (1690).

Senonchè un altro suo nipote, anch' esso Card. Pietro Ottoboni, ch'era stato assegnato Protettore della Confraternita dallo zio pontefice in vece sua, compì quanto il munifico Papa aveva ideato, rinnovando fra l'altro nel 1732 la volta della Chiesa, come ricordava un'iscrizione dipinta a grandi lettere sotto la volta istessa (1).

VI. - Nel 1709 fu creato protettore il card. Giuseppe Vallemani di Fabriano, e dal 1653 al 1711 fu Priore ed amministratore esperto ed integerrimo l' abate Pietro dei

---

ROSOL. SPECTATAE FIDEI ET INTEGRITATIS VIRO OB IDQ. A PAULO V. P. M. - REGENDAE M. ANTONII BORGHESII SULMON. - PRINC. EX FRATRE NEPOTIS UNICI - ADOLESCENTIAE PREPOSITO ASCULANAQ. - COMMENDA STI JOANNIS AD TEMPLUM - COHONESTATO QUI DEINDE A SCIPIONE - CARD. BURGHESIO CUBICULO PRAEFECTUS - ET AD COMITIA PONTUS URBANI VIII - P. M. HERUM SEQUUTUS CUM IN TANTO - CHRISTIANAE REIPUBL NEGOTIO SUAM ILLI - OPERAM EGREGIE PRAESTITISSET - COMITIABILIBUS VIGILIIS ET LABORIBUS - DEFESSUS REQUIEVIT CIRCITER - QUINQUAGENARIUS - XXI SEXTILIS M. DC. XXIII.

(1) L'iscrizione era la seguente:

PETRUS CARD. OTTOBONUS. S. R. E. — VICE CANC. — NEPOS ALEX VIII HODIERNI PROTECTORIS MUNERE FUNGENS — ECCLESIAM HANC INSTAURARE CURAVIT — MDCCXXXII. - ALEXANDRI VIII- P. M. EPIX. OLIM BRIXIENSIS - HUISCIE SODALITATIS PROTETORIS - EXIMIUM IN EAM AMOREM BENEFICENTIAMQ. NON OBLITUS.

Nob. Palazzi di Brescia, il quale non ostante le molte spese fatte nel riattamento della Chiesa e delle case dell'Ospizio, pure accrebbe con sagace economia il patrimonio della Confraternita, che chiamò, morendo, legataria di buona somma del suo privato patrimonio, il reddito della quale doveva erogarsi a favore del culto (testamento 16 novem. 1711).

Dopo la morte del Priore Palazzi sorse questione fra i Confratelli circa l'amministrazione, da chi e come dovesse essere gestita: tale questione durava già da qualche anno quando Innocenzo XIII, per dirimerla definitivamente, decretò per la Chiesa e per la Confraternita la S. Visita, nominando a Visitatore Apostolico l'Arcivescovo di Nisibi mons. Giov. Battista Braschi, che assunse la detta amministrazione e la tenne fino al 1723 (1), essendo Protettore della Confraternita il nostro Vescovo Card. Gianfrancesco Barbarigo, nipote del B. Gregorio Barbarigo vescovo di Padova.

Nel 1771 fu nominato Protettore il Card. Casali e nel 1784 il Card. Rezzonico; nel 1789 ebbe l'incarico di Visitatore e di Protettore il nostro concittadino Card. Lodovico Calini Patriarca di Antiochia, a cui successe un altro nostro concittadino il Card. Giovanni Andrea Archetti vescovo di Ascoli, ed a questi nel 1802 il milanese Card. Dugnani.

Nella occupazione di Roma da parte dei giacobini francesi la chiesa di S. Faustino perdette le sue argente-

---

(1) *Sacra Visitatio Venerab. Ecclesiae atque Confraternitatis Ss.Faustini et Iovitae nationis Brixiensis in alma Urbe ab Ill.mo et Rev.mo D. D. Ioanne Bapt. Braschio tunc Episcopo Sarsinae nunc Archiepisc. Nisibeno peracta, et successive approbata per S. Congregationem Visit. Apost. sub die 6 februarii 1725. Impressa sumptibus eiusmet Confraternitatis ad commodum suorum connationalium. = Romae, MDCCXXVII.*

rie e due vecchie campane, involate dagli invasori, ed alla Confraternita fu imposto il pagamento di una grossa somma in denaro. Metto qui anche i nomi di alcuni priori con la data della loro elezione, non avendo potuto averli tutti: Giuseppe Pollaroli (1730), Cristoforo Zanettini (1739), Giacomo Augerì (1779), Giacomo Pasinetti (1798), Giuseppe Gandini (1803), Giuseppe Poscia (1807), Giuseppe Capra (1809), Paolo Spagnoli (1819), di nuovo Giuseppe Poscia (1820-25).

Durante questi avvenimenti politici dei primi anni del secolo XIX, essendosi stabilito in Roma il nob. bresciano Tomaso Avogadro del Giglio, venne pregato dal Card. Dugnani di assumere il Priorato della Confraternita, a cui era stato dai confratelli eletto (1813); egli acconsentì e la resse per molti anni, amministrando assai bene il patrimonio del pio sodalizio, ma ritornata la pace colla restaurazione, anch'egli se ne tornò a Brescia.

Nel 1822 venne nominato Protettore il Card. Mattei arcivescovo di Ferrara, ch'era stato prigioniero di Napoleone I in Brescia, ed a Primicerio il nostro concittadino Mons. Faustino Zucchini, che da Professore di morale in Seminario era passato a reggere come prevosto la vasta e difficile parocchia di S. Giovanni, e quindi eletto Arcivescovo di Laodicea aveva fissato la sua dimora in Roma. Mons. Zucchini consacrò la Chiesa di S. Faustino de' Bresciani ai 25 agosto 1824. Al Card. Mattei succedette nella Protettoria della confraternita il Card. Carlo Odescalchi, che ne zelò in modo speciale il divino culto (1).

---

(1) *Esercizio divoto per un triduo da celebrarsi in onore dei Santi bresciani martiri Faustino e Giovita nella loro Chiesa nazionale e titolare in Roma sotto gli auspicii dell'Ecc.mo e Rev.mo Sig. Card. Don Carlo Odescalchi Protettore di detta chiesa* — Roma, tip. Contedini, 1837.

Quando nel 1848, dopo l'assassinio del ministro Pellegrino Rossi, nacque in Roma la rivoluzione, avvenne la fuga di Pio IX a Gaeta e si istituì la Repubblica Romana, era Protettore della Confraternita il Card. Zacchia e Priore il bresciano Nob. Colombo Conter. Uno dei guardiani della Confraternita gettatosi in mezzo ai politici rivolgimenti di quei giorni, voleva essere dittatore ed unire in sè solo i poteri del Card. Protettore e del Primicerio, che si erano assentati da Roma, ed anche quelli del Priore. Salì sul campanile con altri scomunicati, e staccò le due campane che stavano su di esso; una la lasciò cadere in sulla via col pericolo di uccidere qualche passante. Denunciò al triumvirato le opinioni politiche dei suoi confratelli sì sfacciatamente, che lo stesso triumviro Armellini lo fece arrestare.

Durante l'assedio di Roma la Confraternita dovette consegnare somme di danaro costituenti l'ente patrimoniale e lasciar occupare la Chiesa.

Ritornato in Roma Pio IX, uno dei suoi primi atti fu di sciogliere la Confraternita dei Bresciani perchè fosse poi ricostituita in tempi migliori. Fu chiusa la Chiesa, che durante la rivoluzione e l'assedio era stata rovinata, e consegnò il patrimonio alla Congregazione della S. Visita affinchè si restaurasse la chiesa e si riordinasse l'amministrazione. Finalmente nel 1859, essendo quasi finiti i restauri, dietro istanza di alcuni Bresciani, a cui si unì la voce del vescovo nostro mons. nob. Girolamo Verzeri, Pio IX ordinò che si riunisse la Confraternita, ed elesse a Protettore il Card. Pietro De Silvestri, che aperta la Chiesa vi fece il suo ingresso alla presenza dei Confratelli e di molti altri Bresciani, che trovavansi allora in Roma, il giorno 6 febbraio 1860. La spesa pel restauro della Chiesa e delle case annesse costò notabile somma, a cui se si aggiunge la trascuranza nell'amministrazione avvenuta durante la protettoria del Cardinal De Silvestri, venne il

giorno in cui il passivo stava per vulnerare il patrimonio. Infermatosi, il predetto Card. Protettore volle rinunciare a questo incarico, e Pio IX elesse in sua sostituzione il Card. Raffaele Monaco La Valletta, colle facoltà di Protettore e di Visitatore.

Il detto Cardinale volle conoscere minutamente tutta l'amministrazione, insieme col Primicerio Mons. Cataldo Caprara, usando anche del voto dei Guardiani e dei Confratelli. Il numero di questi erasi di molto diminuito, e alcuni di essi mancavano forse anche delle condizioni volute dallo Statuto della Confraternita; ma riguardo all'amministrazione ed erogazione dei redditi non v' ha lode che non meriti il Card. Monaco per aver non solo ricostituito il primiero patrimonio, ma per averlo anche non poco aumentato, adempiendo con religiosa giustizia ed equità il volere dei testatori, sia riguardo al culto, sia riguardo alla beneficenza.

VII. - Costretta la Confraternita a vendere la Chiesa per opere classificate di pubblica utilità, si pensò fabbricarne un'altra, ma per alcune circostanze si soprasedette, e frattanto venivano realizzandosi le aspirazioni delle sette, che spingevano il ministro Crispi a togliere alle Confraternite ed alle relative chiese i loro beni, privandole così del diritto e della possibilità di eseguire le pie e religiose volontà dei testatori.

Il Governo, usando ed abusando della sua facoltà di costituire R. Comissari, si era già da qualche anno impadronito dell'amministrazione della Confraternita e Collegio Piceno, poi si costituì altro Commissario per la Confraternita dei Bergamaschi, e finalmente il ministro Crispi presentò al Parlamento la famosa legge sulle Opere Pie, chiamata da un valente giureconsulto italiano *la legge della confusione e del polisenso*, per la quale la volontà dei testatori non è più sacra ed inviolabile anche nel caso che non sia cessato lo scopo voluto dai testatori stessi. Que-

sta, diceva allora un oratore in Senato, è veramente legge socialista, è una vittoria dei radicali, delle sette, e specialmente dei massoni, come trionfalmente pubblicava il Grande Oriente Italiano appaltatore di tabacchi, Adriano Lemmi. Prima ancora che si approvasse la legge, il Governo mandò dei Delegati a visitare le amministrazioni delle Confraternite esaminando libri, inventari, atti, ecc. Il delegato specialmente incaricato per la Confraternita dei Bresciani, fatto lungo esame della sua amministrazione, dichiarò d'aver trovato tutto in perfetta regola sia nella conservazione ed accrescimento del patrimonio, come sul modo con cui erano state erogate le rendite. E frattanto che nei due corpi legislativi venivano, con quasi inutili discussioni e lievi cangiamenti, approvati ad uno ad uno gli articoli della proposta legge, alcuni Bresciani dimoranti in Roma si costituivano in comitato, all'intento di succedere nell'amministrazione della Confraternita violentemente moritura.

Uno dei compiti di questo comitato fu quello di scrivere corrispondenze e di mandare telegrammi ai giornali raccontando fandonie per coonestare la spogliazione, che doveva fra breve legalizzarsi. Cosa si farà poi dei beni e dei redditi della Confraternita? — domandavami un amico. — Veramente la legge lo dice — risposi, — ma dirò cosa ne avranno fatto da qui a qualche anno.

Ora la Confraternita, ridotta ad Opera pia, ma puramente laicale, continua in qualche modo in Roma l'assistenza e l'aiuto dei nostri concittadini colà dimoranti; ma dell'antica sede e della Chiesa non rimane che un ricordo nel nome della *via dei Bresciani*: semplice ma significativo ricordo, purchè rimanga!

L. F. Fè d'Ostiani

APPENDICE

Iscrizioni romane riguardanti la storia bresciana

I – **Del Monte Pietro Vescovo di Brescia** (*m. 1457*).

PETRUS DE MONTE VEN. — BRIXIAN. EPISC. ART. DOC. — AC I. U. SUI SAECULI — CONSULTISS. QUI OBIIT — ANN. DOM MCCCCLVII — XII JAN.

Il GALLETTI (p. XXXVI n. 1) dice essere stata a suoi tempi questa iscrizione nel pavimento di S. Maria Maggiore *cum effigie lineis expressa.*

Sul vescovo Del Monte cfr. GRADENIGO *Brixia Sacra* p. 337–346 e A. ZANELLI *Pietro Del Monte* in *Archiv. stor. lombardo* a. XXXIV. fasc. XIV e XV (1907).

II – **Bona Costantino** (*n. 1468 m. 1488*).

COSTANTINO BONO — BRIXIEN. CLARAE INDOLIS — ADOLESCENTI FATORUM — INIURIA MORTE IMMATU — RA SUREPTO — GRATIADEUS INFAUSTUS — PATER FILIO PIENTISS. GE — MENS POSUIT — VIXIT AN. XX — M. V D. VII — OBIIT PRID. — KALEN. AUGUSTI — MCCCCLXXXVIII.

Esiste in S. Grisogono in Trastevere, sul pavimento della navata minore destra, dinnanzi al primo altare. In mezzo all'epigrafe vi è scolpito uno stemma, ma le figure araldiche non si possono più rilevare perchè quasi abrase. Fu pubblicata dal GALLETTI (cl. XIII n. 114) e dal FORCELLA II. 171.

III – **Planerio Marco di Quinzano** (*n. 1455, m. 1498*).

MARCI PLANERII BRIX. ARTIUM IURISQUE PONTIFICII DOC. AP. — SACRAE POENITENTIERIAE PROCURATORIS AC BULLARUM SOLLICITA — TORIS SOLERTIS HIC OSSA QUIESCUNT VIXIT AN. XLIII — DIES VI OBIIT ANNO CHRISTI MIID IDUS AUGUSTI.

Questa iscrizione fu copiata in S. Maria del Popolo dall'anonimo Spagnuolo, il di cui codice mss. di *iscrizioni romane* stà nella Bibl. Chigiana di Roma, segnato I. V. 167 f. 371. Fu poi pubblicata dal FORCELLA II. 329, ed ora più non esiste.

Il Planerio fungeva nella Curia Romana l'ufficio che modernamente si chiama di *spedizioniere Apostolico.*

IV – **Marone Raffaele da Brescia, monaco olivetano** (*m. 1539*).

RAPHAELI ROBERTO BRIXIENSI — ORD. MONTIS OLIVETI QUI OPE — RE VERMICULATO ET LIGNEIS SE — GMENTIS PROXIME AD NOBILISS. - PI-

CTORES ACCEDEBAT BAP. DE — COLLE ET MECULUS MECULES — AMICO CHARISS. MOERENTES POS — AN. CHR. SAL. MDXXXIX E VI — TA EXCESSIT AET. SUAE LX.

Stava nel pavimento di S. Maria in Camposanto, presso S. Pietro in Vaticano, dove la copiò il GALLETTI (cl. X n. 92), ma invano io la cercai, e la credo tolta quando venne rifatto il pavimento di quella chiesa. Su Raffaele da Brescia cfr. FENAROLI *Dizionario degli artisti bresciani* p. 74-84.

V – **Marchesi Lucilla** (*n. 1498 m. 1504*).

LUCILLA PAMPHILIA — DE MARCHESIIS BRIX. — AURIFABRI (*sic*) ANN. — NATA SEX MENS. — UNDECIM DIES — NOVEM NON SINE — LACRIMIS PONITUR — DIE XII OCTOB. MDIV.

Pubblicata dal GALLETTI (cl. XVI n. 1 p. 132) come esistente nel pavimento di S. Lorenzo in Damaso.

VI – **Galantino nob. Giov. Andrea** (*sec. XVI*).

IO. ANDREAE GA - LANTINO BRI - XIEN, SUPP. AP. - REGISTR. XX AET - ATIS ANNO IMM - ATURAE EXTINCTO - AC SEPULCHRO - ANTONII PATRIS - ANTE DIEM ILLATO — BERENICE MATER - FILIO PIENTISS.

Il GALLETTI (p. LXXXVII n. 4), che ha pubblicato per primo questa iscrizione senza data, la giudica del sec. XVI: esisteva nel pavimento della chiesa di S. Agostino.

Su questo giovane *registratore delle suppliche apostoliche* cfr. F. GALANTINO *Storia di Soncino*..

VII – **Pelizzo Giovanni** (*1549*).

GIOVANNI PELIZZO BREXANO MDXLIX - A XX AGOSTO.

Questa iscrizione, sconosciuta al Galletti, fu copiata da Cassiano del Pozzo nel codice mss. cit. f. 228 e pubblicata dal FORCELLA II. 330. Esisteva in S. Maria del Popolo, ma ora non vi è più.

VIII – **Moretto** (*n. 1498 ? m. 1555*).

Nella Promoteca del Campidoglio sotto il busto del Moretto.

ALESSANDRO BONVICINO - DETTO IL MORETTO DA BRESCIA - PITTORE - NATO CIRCA L'ANNO MCCCCXCV - MORTO NEL MDLV. — GIOVANNI ALBERTONI - DA VARALLO - SCOLPÌ - RODOLFO VANTINI — ARCHITETTO DA BRESCIA — POSE L'ANNO MDCCCLVI.

IX – **Della Porta Cristoforo di Orzinuovi** (*n. 1610 m. 1659*).

CHRISTOPHORO A PORTA - BRIXIANO AB URSIS NOVIS - ROM. CIV. AROMATO POLAE VIRO - OPT. SOCIO INTEGERRIMO POST. SUAE AETATIS ANNUM XLVIIII - MENS VIIII DIES XXI IIII NOV. - QUINTILIS ANNO SALUT. CHRISTIANAE LXI SUPRA - SESQUI MILLESIMUM

DE - FUNCTO PETRUS MARIA · AB OBICIS CONTERRANEUS - RO. CI. FRATERNE MOERENS - B. M. POSUIT (*stemma*) NOMEN UTRUNQ. LEGIS - QUORUM HIC PIETASQUE - FIDESQUE REDDIDIT - INSIGNES MUTUA SUM AVETO.

Questa iscrizione sta innanzi al pilastro che divide la cappella della Pietà da quella di S. Girolamo nella Chiesa di S. M. in Aracoeli, nel pavimento e perciò poco leggibile. Fu pubblicata dal CASIMIRO *Memorie istoriche della Chiesa e Convento d'Aracoeli* p. 50, dal GALLETTI (p. XCVI n. 3) e dal FORCELLA I. 242.

X – **Bendiscioli Girolamo** (*n. 1527 m. 1559*).

HIERONIMO BENDI (*sciolo*) - BRIXIEN VIR... · PROBITATE AC M... - EXORNATO... - PONT. TRICLIN(*io*) PARAM PRAEFE(*cto*) - QUI MORTE ACER(*ba*) - PRESSUS NON(*is*) SEPTEMBRIS O(*biit*) - MDLIX VIXIT ANNOS XXXII MENSES...

Questa iscrizione fu copiata dal GALLETTI in quella parte che non era ancora corrosa; da lui pubblicata (p. LXXXVII n. 5) stava nel pavimento di S. Onofrio, dove più non esiste. Abbiamo supplito in parte alcune parole.

XI – **Bagata o Pantagato Ottavio** (*n. 1494 m. 1567*).

OCTAVIO PACATO BRIXIENSI · SODALITATIS SERVOR. OBS. SODALI - VIRO ANTIQUAE PROBITATIS - TANTIQ. ERGA OMNES OFFICII - UT UNUS IN URBE - PATRIS COGNOMINE COLERETUR - AUGUSTINUS ET IO. ANTON. RICCIARDI HEREDES EX TEST. - AVUNCULO BENEMERENTI - P. - VIXIT AN. LXXIII MIIID. XX - OBIIT ANN. SAL. MDLXVII - XIIII CAL. IAN.

Esiste nel primo chiostro di S. Maria in Via, nel muro, e fu pubblicata dal GALLETTI. Sul Pantagato cfr. PERONI-FORNASINI *Biblioteca Bresciana* III. 26-28.

XII – **Baruzzi And ea** (*n. 1520 m. 1569*).

QUI GIACE MISERE ANDR - EA BARUZO BRESANO - DE LA RIVERA DE SALO - SCONTORE E FONDETORE D - METALO ECELENTISSIMO AN - NULO SECONDO VISSE AN. XX XVIIII ET A GIORNE XIII E - SETEMBRE PER PIACIMENTO - D. DIO COME BONO ET FEDE - LE CRISTIANO RENDET L'ANIM - A A DIO MADONA JULIA CIMA SE - NESE EBE LA CURA D. FARE DE - TA LAPIDE AN. MDLXVIIII.

La lapide è nel pavimento dinnanzi alla Cappella della Pietà in Aracoeli, ma l'iscrizione essendo stata scolpita poco profondamente,

ora non si può più leggere se non in poche parole qua e là. Fu pubblicata dal CASIMIRO *Memorie storiche d'Aracoeli* pag. 48, dal GALLETTI (cl. X n. 2 p. XCII), dal FORCELLA *Iscrizioni delle Chiese e d'altri edifici di Roma* (Roma 1870) I. 181 e dal BRUNATI *Dizionarietto degli uomini illustri della Riviera di Salò* p. 21.

Più anticamente era stata copiata da CASSIANO DEL POZZO, e sta al n. 493 delle sue *Iscrizioni romane,* codice mss. nell'Archivio dei Principi della Cisterna a Torino.

XIII – **Luchini Vincenzo** (*n. 1525 m. 1569*).

HIC IACET D. VINCENTIUS LUCHINUS BRIXIEN CUM – PHENICIA EIUS FILIA QUI – VIXIT ANN. XLIV OBIIT · MENSE AUGUSTI MDLXIX.

Pubblicata dal GALLETTI (cl. XVI n. 5 p. 134) come esistente sul pavimento di S. Lorenzo in Damaso.

XIV – **Rondi Antonio** (*n. 1557 m.1575*).

ANTONIO FILIO ▪ IONN PETRI · RONDI BRIXIAN – ENSIS VIXIT ANNOS XVIII ▪ MENSES IIII DIES · XIX OBIIT DIE – III IULII · MDLXXV.

Il GALLETTI (cl. XVI p. 134 n. 7) la pubblica come esistente nel pavimento di S. Maria dell'Orto.

XV – **Panichetti Cristoforo** (*1688*).

CRISTOFANO PANICHETTI - BERSANO PRIMO FONDATOR ET BENEFATOR DELLA COMPAGNIA DI S. M. DEGLI AGILI (*sic*) – DE TESITORI DE LINO ET LA - DETA CONPAGNIA LIA DE - FARE SELEBRARE OGNI ANNO UNO ANIVERSARIO - CON TRE MESSE PICCOLE · PER LUI UN ALTERA PER LA - MOGLIE IL PRIMO DI FALA - LOTA VA DE MORTI MDLXXXVIII LAVORO DE NICHO LO DI MONTI DA RETZO DE TOSCANA - LAZARO DE NICHOLO DEL MONTE DA REZO DI TOSCANA BENEFATORE.

Pubblicata dal GALLETTI (pag. C n. 5 come esistente *in pariete S. Mariae Angelorum societatis textorum,* dove più non esiste. Ritengo che la ripetizione del nome di *Lazaro del Monte* sia stata aggiunta dopo la sua morte.

XVI – **Orio nob. Gianfrancesco** (*n. 1574 m. 1590*).

IO. FRANCISCO FILIO DULCISSIMO · BERNARDINUS ORIUS BRIXIEN. OSPI · S. M CONSOL. DOMUS MAGISTER – ET CINTHIA PARENTES MOESTISS. POSS. · LOCUMQUE SEPOLTURAE SIBI – POSTERISQUE SUIS DELEGERUNT - VIXIT ANNOS XVI MENSES VII - OBIIT XI ID. AUG. ANN. SAL. MDXC.

Esiste in S. Crisogono di Trastevere, sul pavimento della navata minore a destra, presso l'ultima colonna verso il presbiterio. Sotto le parole vi è scolpito lo stemma gentilizio a due campi. Fu pubblicata dal GALLETTI (cl. XIII n. 8 p. CXVI) e dal FORCELLA II. 182.

XVII – **Muziano Gerolamo d'Acquafredda** (*n. 1528 m. 1592*).

HIERONIMO MUTIANO BRIX. - CIVI ROM. NON PINGENDI - MAGIS ARTE QUAM VITAE PROBITATE CLARISSIMO - IDEM ENIM GREGORIO XIII PONT. CUIUS SACELLUM - IN VATICANA BASILICA MUSIVO PRINCEPS OPERE - EXORNORAT CARISSIMUS FUIT - ET A S.P.Q.R. OB INSIGNEM MORUM INTEGRITATEM - ROM. CIVITATE DONATUS EST - OBIIT DIE XXVII MENS. APRIL. AN. MDLXXXXII - ET HORTENSIAE URSAE EIUS UXORI ET VICTORIAE FILIAE - SOCERO SOCRUI ET UXORI CARISS. - THOMAS TETIUS MOERENS - POS. ANN. MDC. - NOB. FAMILIA MUTIANOR. AN. SAL. MDLXXXXII.

Esisteva in S. Maria Maggiore ove la copiò il GALLETTI (cl. X n. 93); fu levata quando sul principio del secolo XIX furono rivestite di nuovi marmi quelle pareti, ed ora si trova infissa nel muro lungo lo scalone della Canonica.

Sul Muziano cfr. FENAROLI *Dizionario degli artisti bresciani* pagin. 187-189.

XVIII – **Balneacati nob. Giov. Paolo** (*n. 1532 m. 1594*).

IOANNES PAULUS BALNEACA - TUS NOBILIBUS PARENTIBUS BERNARDO PATRE - ET BARBARA BALBA MATRE ANNO - SALUTIS MDXXXIII DIE - XVI MAII BRIXIE NATUS - ET CIVITATE ROMANA - DONATUS CHIRURGUS ADHUC - VIVENS SIBI MONUMEN - TUM CONSTITUIT ANNO - MDXCIIII DIE X IÀNUARII - OB. ANN. M ME D.

Pubblicata dal GALLETTI (p. CLXXIV nell'appendice) come esistente sul pavimento della Chiesa di S. Maria di Pace; levata dal pavimento fu infissa nel muro, sotto il chiostro. Porta nel mezzo lo stemma della famiglia *Balneacatti*, un gatto che esce dall'acqua e si arrampica sopra tre monti.

XIX – **Marenzi nob. Francesco** (*n. 1518 m. 1595*).

FRANC. MARENTIO BERGOMEN. ET BRIXIEN. CIVI - EQUITI SANCTI PETRI ROMAE PER MULTOS ANNOS - LAUDABILITER COMMORATO MORTEM - COGITANTI HOC LOCO AD SEPOLTURAM SIBI - DEFUNCTO DIE 25 IUNII ANN. 1595 - AETATIS VERO SUAE LXXVII · CAMILLUS MAREN-

TIUS NOBILIS BERGOMEN. - HAERES AFFINI OPTIMO M. PON. CUR.

Questa iscrizione fu copiata in S. Maria del Popolo dal citato Casciano del Pozzo ed inserita nel suo codice f. 263; fu poi pubblicata dal Forcella II. 368.

XX – **Cristoforo Catino di Quinzano** (*n. 1530 m. 1607*).

HIC IACET CHRISTOPHARUS - CATINUS - F. Q. D. D. MARII ET MARCAE - PLANERIAE CONIUG. DE - OPPIDO QUINTIANI - BRIXIEN. DIOEC. - SCUTIF. APOSTOL. ET - S. LAURENTII IN LUCINA - CAN. DEC. QUI OBIIT - AN. AETAT. SUAE LXXVII DIE - XV MENSIS SEPTEMBRIS MDCVII.

Questa iscrizione stava sul pavimento della Chiesa di S. Faustino, e fu pubblicata dal Galletti (cl. V p. LXIV n. 10).

XXI – **Moro nob. Girolama** (*1626*).

HIERONIMA MORA BRIXIENSIS - UXOR CAMILLI NEVECII - MINIATENSIS PIETATE DEDIT - VIVENS R.R. FRATRIBUS BASILICAE - S.S. APOSTOLORUM DE URBE SCUTA - OCTINGENTA IN DIMINUTIONE - PRETII DOMUS AB IPSA ILLIS - VENDITA UT QUOTTIDIE IN - PERPETUUM PRO ANIMA SUA ET - CAMILLI CELEBRARE TENEANTUR - UNAM MISSAM PROUT CONSTAT - PER ACTA BONINCONTRI NOTARII - CAPITOLINI SUB DIE XXII - DECEMB. MDCXXVI.

Questa lapidaria iscrizione colla sottoposta arma dei Moro (una testa di moro) sta nel primo corridoio claustrale del convento dei Ss. Apostoli, e fu pubblicata dal Galletti (p. CVII n. 23) e dal Forcella II. 262.

XXII – **Camotti sac. Agostino** (*n. 1580?, m. 1660*).

AUGUSTINI CAMOTTI SACERDOTIS BRIXIEN - CIVISQ. ROMANI ET HUIUS SACRI - COENOBII S. MARIAE ANGELORUM FAMILIAE - CARTHUSIANAE ALIQUANDO CONVICTORIS - CUIUS OSSA DUM EXTREMUM DISTRICTI - JUDICII DIEM EXPECTANT HOC IN TUMULO - IN PACE XSTI QUIESCUNT - VIVENS OCTUAGENARIUS ET AMPLIUS - OBIIT ANNO SALUTIS D.NI MDCLX.

Stava nel pavimento della chiesa di S. Maria degli Angeli a Termini e fu pubblicata dal Galletti (pag. LXVI n. 14).

XXIII – **Pavoncelli Domenico** (*n. 1643, m. 1675*).

MEMORIAE AETERNVE - DOMINICI PAVONCELLI - HORA-

TII FILII DE AGRO BRIXIENSI - CLERICI PROBI - EXIMIO CANDORE PRAEDITI - QUI ROMAE - DUM JUBILAEI CAUSA MORARETUR - TERRENAM PATRIAM - IN COELESTEM CÒMMUTAVIT - ANNO AETATIS SUAE XXXII - MENS. VII D. XV - JULIANA SEPTIMINA MATER - ET FRANCISCUS PAVONCELLUS FRATER FILIO ET FRATRI AMANTISS:MO - PP. - OBIIT DIE IX MENSIS MARTII - ANNO MDCLXXV.

Al tempo del GALLETTI che la pubblicò (p. LXVI n. 15), questa iscrizione esisteva nel pavimento della Chiesa di S. Apollinare al Seminario Romano, dove non c'è più.

XXIV - **Tabladini Bettino** (*n. 1633 m. 1683*).

BETTINO TABLATINO CIVI BRIXIENSI - OB INSTITUTAM A SE RERUM SUARUM - HAEREDEM ECCLESIAM - SANCTÒRUM FAUSTINI ET JOVITAE - NATIONIS BRIXIENSIS IN URBE - BENEMERITO - EIUSDEM ECCLESIAE CONGREGATIO - GRATI ANIMI MONUMENTUM - POSUIT - VIXIT ANNOS L OBIIT DIE II IUNII MDCLXXXIII.

Questa iscrizione pubblicata dal GALLETTI (p. CXI n. 15) stava ancora, a miei tempi, nell'antisacrestia della Chiesa di S. Faustino, dove io stesso la copiai.

XXV - **Caravaggio Giulio** (*n. 1634 m. 1691*).

IULIO CARAVAGGIO NOBILI BRIXIENSI - DIACONO SACRAE THEOLOGIAE MAGISTRO - VIRO ET AMICO OPTIMO QUI ANNUM VIXIT - SEPTIMUM SUPRA QUINQUAGESIMUM - OBIIT ROMAE DIE XXI APRILIS ANNO A CHRISTO - NATO NONAGESIMO PRIMO SUPRA SESQUI - MILLESIMUM JOANNES FICEDULA HUIUS - AEDIS CAN. EX TESTAMENTO EXECUTOR B. M. P. - SI LICET EX VITA PRAESTANTI DICERE VITAM - DEFUNCTI VIVIT JULIUS ASTRA TENENS.

Questa iscrizione fu veduta e pubblicata dal GALLETTI (p. LXVIII n. 18): stava nel pavimento della Basilica di S. Marco, dove più non esiste: credo sia stata levata durante i restauri fatti a questa basilica per munificenza del nostro vescovo Card. Quirino.

XXVI - **Quirino card. A. M. vescovo di Brescia.**

Non riportiamo le 18 epigrafi commemorative del card. Quirino, già pubblicate dal GALLETTI (pag. XXVII-XXXIV) perchè ricordano semplicemente opere da lui compiute nelle chiese di Roma, e non hanno quindi nessuna attinenza diretta colla storia bresciana; basterà accennare il numero e le chiese secondo l'edizione del GALLETTI: n. 42, 44, 56 e 57 a S. Gregorio *ad clivum Scauri*, n. 45, 46, 49, 50,

52, 53, 54, 59 a S. Marco, n. 47 e 48 a S. Lorenzo in Damaso, n. 51 a S. Callisto, n. 55 e 60 a S. Alessio sull'Aventino, n. 58 a S. Prassede.

XXVII – **Butironi cav. Giuseppe e Gualdi Teresa** (*m. 1861 e 1866.*)
R. IOSEPHO BUTIRONI R. – MORUM SUAVITATE ANIMI CONSTANTIA – MUNIFICA ERGA EGENOS LIBERALITATE PRAESTANTI – QUEM PIUS IX P. M. OB ESPLORATAM FIDELITATEM EQUESTRIS ORD. INSIGNIBUS EXORNAVIT – RELIGIONIS STUDIOSS. ADORATIONI PUBL. SACRAM. AUGUSTI – A PRIMA IUVENTUTE QUOTIDIE INTERFUIT – DECESSIT X CAL. AUG. AN. MDCCCLXI ANNOS NATUS LXXIV – THERESIA UXOR ET FILII POSUERUNT – VIRO AC PARENTI AMANTISSIMO CUI DECUS FAMILIAE AUCTUM – ET EXEMPLA SANCTISSIMA VIRTUTUM DEBENT.

Questa iscrizione la vidi affissa al 1. pilastro della navata destra di S. Maria in Aracoeli, e fu pubblicata dal FORCELLA I. 284. Nel 1867 fu levata e sostituita dalla seguente, posta nella parete della nave sinistra.:

✠ COR UNUM ET ANIMA UNA ✠ (*due ritratti in mosaico, uno virile ed uno femminile*) – A ET O – IOSEPHO BUTIRONI - ET THERESIAE GUALDI · CONIUGIBUS CONCORDISSIMIS – QUORUM ALTER MORUM SUAVITATE – EFFUSA IN EGENOS MUNIFICENTIA – ASSIDUA ERGA SACRAMENTUM AUG. RELIGIONE INSIGNIS – OBIIT X CAL. AUG. A. MDCCCLXI ANNOS NATUS LXXIV – ALTERA FORMAE VENUSTATE ET INGENIO PRAESTANS – A MODESTIA ET SANCTIMONIA VITAE – PRAECIPUAM LAUDEM MUTUATA EST – MARITUM SUBSEQUUTA XV CAL. SEPT. ANN. MDCCCLXVI – DECESSIT ANNO AET. SUAE LXVI – FILII FILIAEQUE – PARENTIBUS OPTIME DE SE MERITIS – C. [*Xav. Bianchi arch.*]

Nella chiesa dei Ss. Quirico e Giulita a Tor dei Conti, nel pavimento sotto la cantoria a sinistra :

A ET O. – HIC IACET – ANNA FRANCISCA BUTIRONI – VIXIT ANNOS LXXIII DIES XXI – DEC. III IDUS IULII – ANNO MDCCCXX – REQUIEM AETERNAM DONA EI DOMINE – ET LUX PERPETUA LUCEAT EI - REQUIESCAT IN PACE.

Nella Chiesa dei Santi Quirico e Giulita a Tor de' Conti, nel pavimento sotto la cantoria, a destra :

A ET O. – H. S. L. – CAROLUS BUTIRONI – BRIXIENSIS IN INSUBRIA – PIUS INTEGER – EGENTIUM BENIGNUS – VIXIT ANN. LXXIII – DEC. VIII IDUS APRILIS – ANNO MDCCCXXIII – IOSEPH FILIUS – PATRI OPTIMO – ET BENEMERENTISSIMO – M. P.

Un nuovo vescovo bresciano.

S. E. mons. Giuseppe Rovetta.

Dopo l'esaltazione all'Episcopato di Sua Eccellenza Mons. Giovanni Battista Rotà, Prevosto di Chiari, per circa un quarto di secolo dal Clero Bresciano nessuno più era stato scelto all'onore dell'infula. Solo due anni fa il Prevosto mitrato di S. Nazzaro mons. Giacinto Gaggia con reverente ed alta compiacenza di tutta la diocesi che ammirava in lui la profonda dottrina e la lunga e sapiente opera prestata per le principali opere della Chiesa Bresciana, veniva improvvisamente ma non inaspettatamente chiamato a ricevere la consacrazione episcopale a Roma, e poi assegnato come Ausiliare al nostro venerando Presule Giacomo Maria Corna Pellegrini. Pure le frequenti notizie di nuovi vescovi eletti dalle vicine diocesi di Milano e Bergamo andarono predisponendo l'animo, diremmo quasi alla fiducia, che alcuno anche dei nostri, tra i più eminenti, fossero elevati alla stessa dignità.

Quando la gentile borgata di Montichiari nei memorabili giorni 2. 3. 4. Ottobre 1909 festeggiava con l'intervento del Card. Maffi, e dei due vescovi bresciani, l'Ordinario e l'Ausiliare, il 25 anno di sacerdozio dell'Abate Mons. Rovetta da pochi anni chiamato a reggere la vasta ed insigne parrocchia, non pensava forse che fossero il preludio ad un'altra festa, per Montichiari dolorosa, ma altrettanto

S. Ecc. mons. Giuseppe Rovetta

Vescovo di Cassano al Ionio

sacra per Lui, che avea saputo guadagnarsi tanta unanimità di consenso quasi in contrapposto con la brevità del tempo che avea passato con i nuovi figli? A noi che di solito intendiamo la logica dei fatti dopo il loro compimento, pare oggi chiaro il legame tra i due avvenimenti.

Monsignor Rovetta ascese grado per grado attraverso la gerarchia, dall'umiltà di coadiutore a Palosco per 6 anni, al posto più elevato di Canonico di Chiari per 14 anni, indi per 6 anni all'abbaziale Monteclarense, determinando ovunque intorno a sè la persuazione che sarebbe dato al suo zelo sapiente, alla sua attività indefessa e all'attitudine al governo, sempre un più vasto campo; perchè è così degli uomini, cui il Signore largì più larga orma di sè, il rivelarsi superiori agli uffici loro affidati fino a che non raggiungano la meta dalla Provvidenza loro assegnata.

Ma una caratteristica assai democratica dà maggior simpatia al novello vescovo: non solo la povertà delle sue origini, cara rassomiglianza con quelle dell'attuale Pontefice Pio X, non solo la semplicità, oscura al mondo, delle abitudini della vita di chierico, spesa nello studio e nella pietà, e consacrata nelle ferie autunnali all'adornamento degli altari nella chiesetta di Calcinatello, paese nel quale da Castenedolo, dove ebbe nel 1861 i natali (1), si trasportò an-

(1) Rovetta Giuseppe Bartolomeo di Antonio nacque a Castenedolo il 15 ottobre 1861, ricevette la s. tonsura clericale il 1 luglio 1877, il soddiaconato il 19 maggio 1883, il diaconato il 22 dicembre 1883, e fu ordinato sacerdote il 7 giugno 1884. Da chierico fu uno dei primi prefetti di disciplina nel famoso Collegio Luzzago, ed appena sacerdote fu destinato coadiutore al prof. D. Pietro Chiaf nella parrocchia di Palosco, dalla quale passò nel 1890 a canonico di Chiari, e quindi nel 1904 alla parocchia abbaziale di Montichiari. Fu in special modo caro al compianto prof. mons. Arcioni arciprete del Duomo.

cora fanciullo con la famiglia, non solo i modi eminentemente popolari, che lo resero accostevole a tutti nello stesso tempo che accetto anche alle classi alte: sopratutto invece l'intuizione ch'egli ebbe sicura dei tempi, onde fin dal primo nascere dei conflitti tra le masse operaie e i capitalisti prese il suo posto di organizzatore e di pacificatore tra il capitale e il lavoro.

So che quando Sua Eccellenza Mons. Rovetta senza punto dubitare d'una intervista, presso lo studio d' un Prevosto di città, si lasciava sfuggire alcuni suoi ricordi personali non pensava che le sue parole dette in intima conversazione avrebbero potuto servire a me oggi per ritrarne qualche linea del suo apostolato moderno a Chiari; ma questo non fa che aggiungere maggiore autenticità alle notizie. Per la riduzione delle ore di lavoro e per l'aumento di stipendio, per componimenti di vertenze e per sventare scioperi inconsulti, proprio nei momenti che la coscienza della forza del numero destatasi anche troppo nelle maestranze le rendeva meno equilibrate nella responsabilità delle mosse, fu il canonico Rovetta che affrontò più e più volte e l'urto dei comizi e la ritrosia degli industriali. Allora la novità rendeva assai più malagevole ad un prete in cura d'anime anche di fronte all'opinione pubblica l'intervento diretto nella questione operaia, di quello che oggi lo sia dopo le organizzazioni cattoliche del lavoro ovunque diffuse e raccomandate ufficialmente: ciò nonostante, e questo aumenta il merito di Mons. Rovetta, egli seppe sì prudentemente ed efficacemente prevenire i doveri del cattolicismo sociale che impedì, speriamo per sempre, venisse il lavoro arreticato dal socialismo nella sua Chiari. (1)

---

(1) A Chiari, dove lo zelo di S. E. mons. Rota e di suo fratello Dott. Antonio aveva dato vita a molteplici opere di azione catto-

Oratore forte e colto, Mons. Rovetta conobbe le nobili e assidue fatiche della predicazione; uomo abile e temprato alle lotte, seppe sostenere il partito cattolico in continue e magnifiche vittorie; spirito equilibrato e sagace ebbe il rispetto degli avversari, la fiducia degli onesti e l'ammirazione dei buoni.

Doti queste che alla morte di Mons. Borsa lo indicarono come il più preparato ad assumere la difficile situazione di Abbate di Montichiari. E la prova non poteva essere più felice, perchè la sua canonica trasformata in una casa dei giovani, il cortile adibito a ricreazione dell'oratorio, le sue sale a sede del Circolo, e poi la sistemazione delle associazioni religiose, l'erezione del salone S. Giuseppe per teatro e conferenze, il grandioso altare maggiore condotto a compimento, e le direttive sicure che seppe segnare in difficili circostanze al suo popolo perchè tra l'autorità religiosa e civile fossero vicendevolmente cordiali i rapporti, lo resero tra i più benemeriti Abbati, e lo vennero segnando come degno di reggere non solo una parrocchia ma una diocesi.

Presagio dell' Episcopato fino dal XXV di sacerdozio Sua Santità Pio X lo annoverava tra i Protonotarii apostolici ad Instar, e la mitra e la croce pettorale ch'Egli indossò la prima volta il 5 ottobre 1909 non erano che la presentazione esteriore dei disegni che la Provvidenza andava compiendo su Lui. Mi ricordo che nel suo studio, quei giorni, di mezzo alle gravi e pressanti sollecitudini che lo preoccupavano per il ricevimento degli illustri

---

lica nel campo econonico e sociale, mons. Rovetta fu il continuatore di quelle opere insieme con D. Luigi Rivetti.

Da segretario del locale Comitato passò dopo la morte del Dott. Rota ad assumerne la presidenza e la tenne fino al 1898; nel 1895 fondò una delle prime leghe di resistenza sorte in Italia nel campo cattolico, la *Lega degli interessi Operai*, che dura ancora.

ospiti, e per lo svolgersi dei riti solenni, gli lessi dal volto e dalle brevi parole più che la gioia, una trepidazione intensa e una diffusa mestizia. La testimonianza della riconoscenza e dell'affetto di tutto un popolo, suggellata dalla cospicua onorificenza Pontificia avea irradiato la sua figura di Pastore, indicandola in alto come degna dell'episcopato.

Nel dicembre scorso Mons. Rovetta veniva designato Vescovo di Cassano al Ionio; dopo Pasqua verrà consacrato e appresso raggiungerà la sua sede (1).

Brescia madre, altera delle sue glorie, ha scritto un altro dei suoi figli nell'albo dei Vescovi, e lo saluta con un augurio. La Lombardia porta nella chiesa il riverbero luminoso di S. Carlo, il restauratore contro la riforma; Mons. Rovetta che dal suo spirito attinse la massima sua grandezza, lo riprodurrà alla lontana Cassano, vivò e fecondo, suscitando su quel lembo magnifico del suolo italiano la fiamma d'apostolato che qui lo venne formando a sì alti destini.

SYLVESTER.

---

(1) Notiamo la strana coincidenza di un altro vescovo bresciano di cognomo Rovetta. Mons. Tomaso Rovetta, domenicano bresciano, «dopo di essere stato maestro di sacra teologia in Venezia dall'anno 1677 al 1693, venne da Innocenzio XII assunto al vescovato di Lesina in Dalmazia» (F. GAMBARA *Ragionamenti di cose patrie* III 167). Il 17 luglio 1677 era stato eletto da Innocenzo XI Inquisitore generale della Repubblica Veneta, officiò ch'egli esercitò con molta prudenza fino all'elevazione all'episcopato. Morì in Brescia, nel convento di S. Domenico, l'anno 1719 *come nota il cronista Bianchi: « More anche in quest'anno Mons. Vescovo Rovetta nostro Bresciano, Domenicano, seppolto in S. Domenico. Vedi sua lapide sepolcrale in coro di S. Domenico* (*Diario* BIANCHI ms. Ducos 48 ter, p. 119 in *Bib. Querin.*).

La Famiglia Duranti ed i suoi Vescovi

La elezione di S. E. mons. Giuseppe Rovetta a Vescovo di Cassano al Ionio ci obbliga a ricordare in questo periodico un altro bresciano che lo precedette in quella sede vescovile nel cinquecento, il nostro concittadino Card. Durante Duranti, ed a ricordare brevemente questa nobile famiglia bresciana dei Duranti, che diede alla Chiesa ben quattro Vescovi, e parecchi prelati e scrittori eminenti, fra i quali emerge il Conte cav. Durante Duranti, letterato, diplomatico e un po' anche avventuriere famoso a Brescia, a Parma ed a Torino nel settecento.

I. I Duranti nella cittadinanza bresciana.

La famiglia Duranti fu una delle più celebri famiglie patrizie del bresciano nel cinquecento: era provenuta a Brescia da Palazzolo, dove tenne sempre delle case e possessioni, e dove rimangono ancora parecchi rami di essa, parte in onore e parte decaduti in povertà.

Se volessimo credere al cronista Pandolfo Nassino, che a Brescia nel cinquecento innalzava od abbassava i blasoni delle famiglie patrizie a seconda che erano alla sua famiglia ed a lui personalmente amiche od avversarie, i Duranti sarebbero stati in origine *hosteri*, cioè avrebbero condotto in Palazzolo un pubblico albergo od osteria.

« *I Duranti veneno de Palazolo loco bresciano* — scrive il Nassino riassumendo in breve quanto vedremo più sotto — *foreno hosteri in ditta terra et uno de ditti Duranti fo fatto datario del papa, et morto quello fo constituito uno altro di Duranti per datario, como è in questo* (librò), *perchè meser Durante gubernava lo papa; tamen in la transatione del 1459 fatti ditti duranti citadini, ma ditto 2⁰ datario in vergogna fo privo del officio del datario, che meritava esser apicato de cosi bassa casa andar cosi alto et poi reuscir in vergogna: ben apar in questo del officio et poi lo reuscir cum vergogna; fa così a haver poco cervello* » (1).

Ma contro questa osservazione del Nassino, da lui ripetuta varie volte nel suo manoscritto, sta il fatto che i Duranti furono accolti nel consiglio della città e creati *cittadini* non nel 1459, bensì nel 1442, e che il primo creato cittadino non fu precisamente un *hostier*, ma un giovane e *sufficiens notarius* stimato dalla cittadinanza per la sua bontà d'animo e le sue doti di probo e diligente professionista.

Basta leggere la seguente deliberazione del 26 marzo 1442, presa dal Consiglio Generale di Brescia a riguardo del notaio Bartolomeo Marchion Durante (2):

In christi nomine. Convocatis et congregatis infrascriptis dnis Abbate et Antianis negotiis comunis brixie..... prefati dñi consiliarii, audita petitione tenoris infrascripti, videlicet:

« Coram vobis magnifico brixie potestate dno michaele Venerio

---

(1) Nassino P. *Registro di memorie, monumenti e famiglie bresciane,* mss, C. I. 15 della Queriniana, f. 707.

(2) *Bibl. Quer.* mss. F. IV. 5 misc. 18: è una copia in pergamena, estratta nel quattrocento dai Registri o Provisioni del Comune, e non autenticata.

et egregiis viris Abbate et Antianis.... cum se presentaverit Bartholomeus Marchionus de Durantis de palazzolo dicens quod est districtualis et summopere affectans, moribus et scientia necnon virtutibus adornari, quas quidem dotes eximias non in ruralibus agris, verum in civitatibus mortales adipiscuntur, deo duce, rura relinquens venit habitatum in brixia cupiens quia juvenis memoratis dotibus insigniri, in qua intendit dum vita frueretur continue habitare; quare humiliter precatur ut pro gratia velitis predictum Bartholomeum ac eius filios et descendentes facere et creare cives brixie, offerens se paratum velle cum civibus brixie factiones et onera supportare et reliqua facere ac observare prout requirit forma statutorum comunis brixie. Et supra dicte petitionis continentia matura deliberatione posthabita multisque superinde consiliis et colloquiis factis et a fidedignis personis plenarie informati quod Bartholomeus predictus est persona bone condictionis et fame et sufficiens notarius ac multa virtute et bonitate conspicuus, ac multum sollicitus et intentus ad scientiam capessendam, et cupidi replere civitatem personis utilibus et honestis, que propter angustias bellorum ac famis necnon pernitiose pestis nuper ellapsas multum est civibus et incolis spoliata, et sequi volentes formam statutorum provisionum et ordinum comunis brixie, ac etiam ducalium decretorum, omni modo, jure, via etc..... creaverunt Bartholomeum antedictum et eius filios et descendentes et descendentium descendentes cives civitatis brixie, ita quod in civitate premissa eiusque districtu et alibi ubique locorum ita possint emere, vendere, acquirere etc..... Ego franciscus de malveciis civis et habitator civitatis brixie et dictator comunis et populi brixie, predictis omnibus dum sic agerentur interfui, et jdeo hic me propria manu subscripsi ad fidem et testimonium omnium praemissorum.

Bartolomeo Duranti ebbe parecchi figli, fra i quali sono certamente quel *Joannes et fratres* accennati più sotto dal Nassino, ed a Brescia, mediante la sua professione, cominciò a dare stabile assetto alla sua famiglia ed ai suoi affari, inviando i figli allo studio legale.

Ma la famiglia toccò l'apogeo della sua gloria nella prima metà del cinquecento per i suoi tre membri elevati all'episcopato, e per gli altri ecclesiastici che occuparono

le prime dignità del capitolo della nostra Cattedrale e della Curia vescovile.

2. I due Vescovi di Termoli e Datari di S. C., Pietro e Vincenzo Duranti.

Il Nassino ci ha lasciato preziosa memoria di questi eminenti ecclesiastici bresciani nel suo *Registro* citato, una specie cioè di grosso e largo diario o taccuino, nel quale egli veniva notando disordinatamenle quanto gli sembrava degno di memoria, condendo le sue personali e spesso mordaci osservazioni in una lingua originale, che non è italiana se non attraverso i dialetti bresciano e veneto quali erano parlati in quei tempi. Ecco quanto scrive l'arguto cronista (1):

A memoria eterna de Casa Durante, bressani. Paulo papa III constitui Episcopo de Termoli, città nel Reame de Napoli, alli venti doi de octobrio milli cinquecento trentasei, lo Rev. doctore de Reson Canonica D. Petro qm. D. Bartolomeo Duranto Gentilhomo Bressano, Canonico e Archidiacono dela giesia mazore de Bressa prothonotaro apostolico, familiar de sua Beatitudine, et modernamente sua S. Pontificia impose farlo chiamar, qual era in Bressa, et gionto ali piedi de sua Santità lo fece dattario el giorno della giobbia grassa, fo alli otto de febraro millicinquecento trentasette. Questo Rev. Dattario è de mediocre statura, ma dotto et morevolo et anchor benivolo. Questa casa di Duranti veneteno da palazolo terra sottoposta ala città de Bressa, et foreno fatti citadini del ano milli quatrocento cinquantanove, come appar nella Transactione fatta tra la magnifica Comunità de Bressa et li agenti del terri-

(1) Nassino P. l. c. f. 265. La lingua italo-veneto-bresciana usata dal Nassino meriterebbe uno studio paziente dal lato filologico per conoscere le infiltrazioni del dialetto veneto in quello bresciano, e le origini di questo nelle sue fonti, delle quali purtroppo abbiamo una penuria quasi estrema al di là del cinquecento.

torio, in la qual transactione è notato, videlicet **Johannes et fratres de durantibus de palazolo**, inter alios cives notatos in dicta transactione.

Lo soprascripto monsignor Datario morse alli 5 luio 1539 in Roma, a hori 16 nello palazo de sancto marco, et fo sepelito ala minerva: questo monsignor Dattario era de persona comune ma costumatissimo et dotto, et per sue bontà fo fatto datario, benchè meser Durante era quello che custodiva la santità del sommo pontifice.

Alli 14 ditto il nepote, videlicet monsignor Vincentio qm. del spectabile doctor de leze dno Nicholò durante, fo elletto nel epischopato del zio, cioè di termole, et alli 21 detto fo fatto Referendario di gratia et de justizia, de età de ani trenta.

Al primo de Agosto anno ditto *(1539)* fo fatto per lo Pontifice Datario, e esso monsignor Vincentio fo substituito datario al primo de agosto sopradetto.

Vardati, signori lectori, che fa a esser homini da Bene; questa casa di Duranti erano contadini de palazolo, terra sottoposta a Bressa, et del 1459 sono fatti citadini per li soi boni meriti; erano hosteri anticamente, e questo indegno monsignor vincentio durante del ano 1541, e ditto del mese de febraro ano soprascritto, fo casso per certe bolle false. O dio che cosa da servo deventar signore et poi de signore ritornar in servo! Avertireti voi, signori lectori, donde procede et a chè affetto. Fo ditto che uno beneficio in Spagna ge haveva promesso de darge scudi 700, et al far lo mandato uno spagnolo disse: po pagar 1000; et in lo mandato overo in lo instromento fo fatto chel pagasse de pensione ducati milli, et che poi per quello in la qual haveva promesso de darli ducatti 700 scrisse al sommo pontifice che era abarato quello si haveva ditto che haveria promesso pagar ducatti 700, finche al dar della bolla se diceva ducatti 1000, et la santità del sumo pontifice havendo inteso questo, lo privò del officio. Fo ditto del mese de febraro 1541, et vergognato lui et sua casa, che mai non fo homo bressano che havesse tal dignità. Vardati, signori, a che vene a voler esser avidi et non meter mente a lo honore de la casa et patria sua ».

A queste notizie date dal Nassino, che era contemporaneo, ha attinto quasi esclusivamente il Faino nel com-

pilare i brevi cenni biografici sui vescovi Pietro, Vincenzo e Durante Duranti, che egli ha raccolto in parecchi suoi manoscritti, e stampati poi nel *Coelum Sanctae Brixianae Ecclesiae* (1).

Pietro Durante, il primo vescovo di Termoli e Datario di Paolo III, era figlio di Bartolomeo, il notaio già accennato. Egli era stato condotto da giovanetto a Roma per frequentarvi gli studi di Legge, e colà si era laureato in diritto canonico diventando *dottore dei decreti* (*decretorum doctor* come chiamavansi allora i canonisti, *doctor de Reson canonica,* scrive il Nassino). Inviato alla carriera ecclesiastica e fatto sacerdote, frequentò la corte pontificia di Sisto IV e di Alessandro VI, diventando ben presto famigliare del Pontefice e Protonotario Apostolico.

E' nota l'influenza che esercitava allora nella corte pontificia il Card. Alessandro Farnese, il futuro Paolo III: il nostro Duranti venne ammesso alla sua corte, e dalla stima, congiunta a verace affetto, che di lui ebbe sempre il celebre Cardinale deriva la sua elezione alla Dataria Apostolica ed all'Episcopato, e la successiva fortuna dei suoi nipoti Vincenzo e Durante.

Morto Alessandro VI nel 1503, Pietro Duranti abbandonò la prelatura romana, e ritornato in patria fu elevato nel 1505 alla prima dignità del capitolo della Cattedrale, l'Arcidiaconato. Nel 1513 il vescovo Paolo Zane lo chiamò all'ufficio di suo Vicario Generale, e lo esercitò con somma prudenza e scienza fino al 1517, avendo a collega l'amico suo dott. Giacomo Ricci di Chiari, canonico

---

(1) B. Faynus *Coelum S. Brixiae ecclesiae* (Brescia, Rizzardi 1658) pp. 109 e 110 Cfr. dello stesso anche *Brescia illustre, ovvero Cardinali e Vescovi pertinenti a Brescia, e che fuori di essa hanno tenuto sedi episcopali* mss. D. I. 12 e D. I. 13 della Queriniana: O. Rossi *Elogi historici di Bresciani illustri* (Brescia 1640).

della Cattedrale e già suo compagno di studi e di prelatura alla corte pontificia (1).

Dimessosi dall'ufficio di vicario in omaggio alle disposizioni del diritto canonico, e ritiratosi a vita privata, il Duranti non ne uscì che per riprendere il suo posto di superiore a fianco del vescovo chiamatovi dall' obbedienza, e fu nuovamente Vicario Generale nel 1523 e nel 1527.

Ma quando il Card. Alessandro Farnese, antico protettore del Duranti, salì il trono di S. Pietro col nome di Paolo III, si ricordò del vecchio suo famigliare, e volle rimeritare gli antichi servigi, e la virtù e dottrina che in lui conosceva non soltanto per fama, coll' elevarlo alla dignità episcopale, assegnandogli il vescovato di Termoli nel Reame di Napoli. L' elezione avvenne il 22 ottobre 1536 (2), e l'anno seguente il Duranti veniva chiamato espressamente a Roma, e giunto ai piedi di Paolo III si sentiva da lui stesso annunciare la sua designazione ad uno dei posti più delicati e più lucrosi della Curia Romana, quello di Datario di S. R. C.: fu, come ricorda il Nassino, il giorno 8 febbraio 1537.

Rimase in carica due anni soltanto, perchè moriva il 5 luglio 1539 in Roma, nel palazzo di S. Marco, l'attuale Palazzo Venezia, in cui trovavasi allora la Dataria Apostolica, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva.

Il Nassino ricorda che Pietro Duranti era di statura mediocre, *ma costumatissimo et dotto.... dotto et morevolo et anchor benivolo,* e che per queste sue ottime qualità fu elevato agli onori dell' episcopato e della Dataria, sebbene soggiunga che in questo non sia stata estranea l' inge-

---

(1) L. Fè d' Ostiani *Indice cronologico dei Vicari Vescovili e Capitolari di Brescia* (Brescia 1900 p. 45.

(2) L'Eubel. *Hierarchia catholica* III. 332 mette il 23 ottobre, il Gams *Series Episc.* (pag. 933) il 28 ottobre.

renza del nipote Durante, *che custodiva la santità del sommo pontefice*, ed era in quel tempo cameriere pontificio e teneva ambo le chiavi del cuore di Paolo III, come vedremo più sotto. Nel vescovato di Termoli e nella Dataria Apostolica gli succedette il nipote Vincenzo figlio del dott. Nicola Duranti qm. Bartolomeo, fratello di Pietro.

Vincenzo era nato in Palazzolo nel 1509: nel 1534, quando la sua famiglia presentava la polizza per l' estimo cittadino, egli era studente a Padova, e frequentava le lezioni di diritto canonico e civile in cui fu proclamato dottore l'anno stesso; l'anno seguente 1535 ottenne un canonicato nel Capitolo della Cattedrale. Non sappiamo se egli pure frequentasse la corte romana come il cugino Durante o se avesse seguito lo zio Pietro quando questi si recò in Roma al suo ufficio di Datario. E' certo ch' egli dovette godere la stima, o almeno la simpatia di Paolo III, se venne da lui chiamato appena trentenne a succedere allo zio non soltanto nel godimento delle rendite del vescovato di Termoli, ma anche nell'ufficio delicatissimo e ambito di Datario Apostolico, ed in quello non meno grave e delicato di Refferendario di Grazia e Giustizia. Fu nominato vescovo di Termoli il 14 luglio, Referendario il 21 e Datario il 1 agosto 1539 (1).

Fu Datario due anni soltanto: nel mese di febbraio 1541 venne dimesso in seguito ad uno scandalo di indole finanziaria scoppiato nel suo ufficio: dicesi che venissero scoperte delle Bolle false, forse stese a sua insaputa da qualche impiegato poco scrupoloso per scroccar danaro. Il Nassino riporta una diceria che correva al tempo suo in città, e sulla

---

(1) Così il Nassino, col quale concorda l' Eubel *Hierarchia* l. c. il Gams mette il 4 luglio per la nomina.

quale ricama alcune sue considerazioni morali: la diceria verserebbe sopra una promessa di pensione di 700 scudi fatta da uno spagnolo per un ricchissimo beneficio di Spagna. Il Datario Duranti avendo sentito che quel beneficio poteva dare anche 1000 scudi di pensione, invece di 700 fece mettere nella Bolla l'obligazione di 1000 scudi annui; ma il destinatario investiendo fece i suoi reclami al Papa, dimostrando di essere stato ingannato e truffato dal Datario avido di danaro e Paolo III lo dimise dall'ufficio. La diceria è vera o falsa? La gravità della punizione, date le circostanze e la facilità in quei tempi di passar sopra a molte deficenze morali anche più gravi, potrebbe legittimare il sospetto affermativo.

Il Duranti si ritirò allora per dieci anni consecutivi nella sua diocesi di Termoli, e nel 1551, quando il cugino Card. Durante fu nominato vescovo di Brescia e stanco della affaticata vita di curia venne a risiedere nella nostra città, anche il disgraziato vescovo Termolense ritornò in Brescia.

Nel 1555 fu eletto dal cugino Vicario Generale, e perdurò in tale ufficio fino alla venuta di Mons. Bollani, avendolo il Capitolo confermato come Vicario Capitolare anche durante la vacanza.

Conviveva col fratello Bartolomeo Vicedomino della Cattedrale, e con la famiglia degli altri suoi fratelli minori, nella vecchia casa Duranti presso S. Zeno al Novarino. Dalla polizza d' estimo presentata nel 1568 si può arguire che la casa del vescovo Duranti e della sua famiglia, non era inferiore a nessun' altra del patriziato bresciano per ricchezza e lusso, in quel cinquecento garrulo e spensierato sul quale dominava lo spirito dei tempi nuovi. La famiglia si componeva di undici persone, ed aveva al suo servizio dieci fra servitori e cameriere, il maestro di Grammatica Rev. messer Giacomo Tirello, quattro cavalcature « *et oltra la servitù deli Rev.mi Mons. Vescovo Bartholomeo suo fra-*

tello, li quali hanno li soi servitori et li soi cavalcature distinte ». Oltre le avite possidenze di Palazzolo, assai limitate, aveva molti fondi e case a Castelcovati, Ovanengo, Bassano, Borgo Poncarale, Castegnato, alla Pedrocca di Cazzago, ed il Ronco presso la città per villeggiatura (1).

Vincenzo Duranti oltre il vescovato di Termoli secondo l' abuso dei tempi possedeva molti benefici curati e semplici nella nostra diocesi: in seguito alla sua rinunzia al vescovato nell' agosto 1565 dovette dimetterli per omaggio alle ordinazioni del Concilio di Trento, a diverse sessioni del quale nel 1545, 1547, 1562 e 63 era intervenuto, e nelle ultime insieme col vescovo Bollani. Morì in Brescia nel 1570, e fu sepolto probabilmente in Duomo Vecchio nel sepolcro gentilizio della sua famiglia.

3. Il Cardinale Durante Duranti vescovo di Brescia.

Ma quello fra i Duranti che portò all'apogeo la potenza e le richezze della propria famiglia, e che oltre il *deus ex machina* di tutta questa progressiva ascesa ne fu l' ornamento più grande per la conseguita dignità di Cardinale di S. Chiesa, fu Durante Duranti.

Il Gradenigo lo chiama « *disertus, sacrarum humaniorumque litterarum peritus, nec minus in negotiis expediendis sollertissimus, unde Paolo III Pont. imprimis carus, cuius cubiculi praefectus erat et a secretioribus Epistolis* » (2).

Il conte Gambara così scrive di lui: « Devotissimo della Casa Farnese, ebbe somma famigliarità col Pontefice Paolo III, che gli affidò la legazione dell' Umbria. Venne

---

(1) Bibl. Queriniana *Polizze d' Estimo* vol. 34.

(2) Gradonicus *Brixia Sacra* Brescia 1754 pag. 243.

poscia intromesso in gravi brighe fra Carlo V Imperatore e Francesco I Re di Francia, e in negozii rilevantissimi fra questi Principi e la Repubblica di Venezia, si comportò lodevolmente in così ardui affari, per modo che Paolo III, suo proteggitore ed amico, il nominò Cardinale sotto il titolo della Basilica dei SS. Apostoli, e Vescovo di Brescia nel 1551. Operò il Duranti nella sua Diocesi molte cose utili per tornarvi in fiore l' affievolita disciplina ecclesiastica ; ebbe tanto credito da poter aspirare al papato : morì nel 1558 » (1).

Durante era nato, forse a Palazzolo, da Girolamo qm Bartolomeo, nell'anno 1492. Da due polizze presentate all'estimo della città negli anni 1517 e 1534, noi conosciamo lo stato della sua famiglia (2).

Nella prima, del 1517, si dice :

In Citadella vechia. Poliza di beni de li heredi del sp. dño Hieronymo duranto in citadella vechia de Bressa, ne la contrada de sancto Zeno et familia sua.

Primo: Madona Caterina olim consorte del prefato qm. dño Hieronymo duranto, de età de anni 60, infirma continuamente.

Pr. Aurelio suo filiol de età da anni trenta, et uno chierego.

Duranto clerico de età de anni 25, fuori di casa.

Paulo de età de anni 20, qual ha comenzo studiar in leze.

Io: andrea de età de anni 16. e Io: jacomo de età de anni 14, quali vanno a scuola.

Iulia et Paula, sorelle, filiole ut supra, quali sono da marito.

Nel 1534 invece la famiglia si è già in parte disciolta. Il primogenito D. Aurelio, canonico della Cattedrale, nato nel 1486, vive da solo e modestamente in una delle case della Canonica del Duomo, con due soli domestici ; ha pochi beni,

---

(1) F. Gambara *Ragionamenti di cose patrie* (Brescia 1840) t. III pag. 152.

(2) Bibl. Querin. *Polizze d' Estimo* vol. 34.

e fra questi alcuni livelli dal nob. dott. Matteo Avogadro sopra il fondo Badaloro al Conicchio; nel 1536 succedeva nell' Arcidiaconato della Cattedrale allo zio Pietro vescovo di Termoli, che gli affidava anche l'ufficio di *Sotto-collettore delle decime apostoliche* nella nostra diocesi, senza per questo uscire dal metodo di vita modesto e ritirato ch'egli s'era imposto, fino alla morte avvenuta il 30 ottobre 1551.

La sorella Giulia si è maritata con un nob. Gentili, e il fratello dott. Paolo abita *nelle case del Rev. messer Durante di Duranti a S. Zen* colla sposa e coi figli Girolamo e Alessandro, il primo di un anno, il secondo di pochi mesi.

Durante invece da Roma, dove abitualmente stava, presenta la seguente polizza della sua poca famiglia in Brescia, essendogli soltanto rimasta assieme la sorella Paola inferma:

Teste, debiti, beni et crediti de mi durante sacerdote et de Pavola mia sorella, figliuoli et in parte heredi del qm. meser Gieronymo di Duranti, videlicet:

Mi Durante sopradetto d'anni 46.

Pavola mia sorella nubile, ma è stropiada sino da pueritia d'una infirmità incurabile.

Camillo mio servitore, qual vestemo.

Santina et Martha mie servitrici.....

Nell' avita Casa Duranti presso S. Zeno, Paolo fratello minore del Cardinale continuò poi a risiedere colla famiglia, finchè i suoi discendenti trovarono troppo angusto e indecoroso quell'antico nido della famiglia, e fabbricarono il nuovo palazzo presso S. Maria Calchera (attuale casa Manziana, via Trieste N. 50), dove si perpetua il ricordo della nobile famiglia nel motto araldico *moderata durant* ripetuto

sulle colonne e sulle finestre (1). Paolo ebbe tre altri figli ecclesiastici: Alessandro (n. 1533) fu arcidiacono della Cattedrale e Commendatario perpetuo del monastero di Capodiponte, Giangiacomo (n. 1534) fu Commendatario della Prepositura della Maddalena, Paolo Terzo (n. 1542) entrò nella carriera ecclesiastica, ma ne fu scacciato per indegnità. Carlo invece (n. 1538) e Giovanni Battista (n. 1545) continuarono la famiglia, e da Carlo discende per linea retta il conte cav. Durante Duranti, nato nel 1718 dal Conte Pietro e dalla Contessa Barbara Caprioli, il quala aveva raccolto documenti e notizie per scrivere la vita del Cardinale suo antenato, coll'intenzione di dedicarla a Benedetto XIV, e sebbene « la morte di tanto pontefice vietasse sì lodevole divisamento, tuttavia l'intenzione sola valse al cavaliere due amichevoli Brevi apostolici, che si conservarono dal di lui figlio, ora defunto, il conte Carlo colla debita gelosa cura » (2).

La vita manoscritta del Cardinale passò nelle mani

---

(1) L. Fè d'Ostiani *Storia, tradizione ed arte nelle vie di Brescia* (Brescia 18) fasc. VI pag. 35: ma la primitiva casa Duranti era quella presso il Castello, nell'antica parrocchia di S. Zanino. Scrive difatti mons. Fè: « *Aderente a S. Michele* in castello *stava l'abitazione dei nob. Duranti venuti da Palazzolo ad abitare in Breccia oltre la metà del sec. XVI, quando il cardinale Durante Duranti venne a governare la diocesi nostra, e qui i Duranti ebbero la loro sede fino a che si trasferirono a S. Maria Calchera* ».

(2) Corniani *Elogio*. Sul conte cav. Durante Duranti (qm. Paolo qm. Durante e co: Barbara Caprioli, nato 6 ottobre 1718, m. 24 nov. 1780) cfr. Corniani *Elogio del conte D. D. patrizio bresciano, cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro e Gentiluomo di Camera di S. M. il Re di Sardegna* (Brescia, tip. Vescovi 1781); A. Brognoli *Elogi di Bresciani per dottrina eccellenti del secolo XVIII* Brescia, tip. Vescovi 1785) pp. 318-351; Peroni-Fornasini *Biblioteca Bresciana* I. A. Bertoldi *Il Duranti e il Parini* (Roma 1893, estr. dalla *Nuova Antologia* 1 dicem. 1893); G. Bustico *Un poeta bresciano imitatore del Parini* in *Ill. Bresc.* 1909.

del Gradenigo, che ne tolse le poche notizie biografiche inserite nella sua *Brixia Sacra*, e rimase purtroppo inedita, e forse andò perduta, sicchè non possiamo ora giudicare quale valore biografico e critico potesse avere. Il conte Duranti però aveva spolverato per questo lavoro gli archivi di casa, che non dovevano essere sprovvisti di notizie e documenti sul celebre Cardinale, poichè una lettera a lui indirizzata dal Card. Polo fu cortesemente inviata al card. Quirino per la edizione completa dell' Epistolario Polano, non unico avanzo importante dell' epistolario del Card. Duranti, che ora dobbiamo lamentare miseramente perduto.

Sebbene non sia nostra intenzione di tessere una completa biografia del Duranti, non possiamo tuttavia omettere alcune notizie raccolte su di lui, e che potranno servire, se non altro, di guida per altre ricerche, e per fissare almeno i punti principali della sua vita.

Dagli *Annali della famiglia Duranti* (vol. I pp. 7 e seg.) mons. Fè potè raccogliere molte notizie biografiche sulla carriera ecclesiastica del Card. Duranti, e le ha diligentemente notate, in ordine cronologico, nella preziosa *Brixia Sacra* del Gradenigo (vol. III), che si conserva fra i suoi manoscritti nella Queriniana, e dal quale le trascriviamo noi pure.

1518, 26 aprile· — Breve di Leone X che commette al Vic. Gen. di Brescia la soluzione della causa per un canonicato della Cattedrale di Brescia vacante per morte del nob. Bernardino Maggi e conferito al chierico Durante Duranti, famigliare e commensale del Card. Alessandro Farnese; il possesso del canonicato predetto era contrastato al Duranti dal nob. Maffeo Poncarali.

1518, 27 giugno. — Breve di Leone X per l'*extra tempus* e gli interstizi, onde il chierico Durante Duranti possa essere promosso contemporaneamente ai quattro ordini minori, al Soddiaconato ed al Diaconato.

1518, 9 luglio. — Il Card. Alessandro Farnese libera il Duranti suo famigliare da ogni responsabilità per tutta l'amministrazione dei suoi beni da lui tenuta.

1523, 26 novembre. — D. Duranti ottiene una pensione di scudi 37 sul beneficio di S. Michele di Calino.

1524, 2 maggio. — D. Duranti rinuncia la prebenda canonicale e la capellania di S. Girolamo nel Duomo di Brescia nelle mani di Clemente VII in favore di Andrea Dusina bresciano con diritto di regresso.

1524. 17 giugno. — Il Card. Aless. Farnese conferisce al chierico D. Duranti suo famigliare il beneficio parocchiale di S. Bartolomeo di Reginoldo, nella diocesi di Parma.

1524, 17 giugno. — Il chierico D. Duranti ottiene nuovamente per regresso la Capellania di S. Girolamo nel Duomo di Brescia.

1525, 1 maggio. — Clemente VII ordina che sieno conferiti a D. Duranti suo conclavista uno o due benefici, che venissero a vacare nella diocesi di Brescia o di Bergamo.

1534, 25 marzo. — D. Duranti è nominato Cubiculario della Sede Apost. del numero dei partecipanti (Cameriere segreto di S. S.).

1534, 6 novembre. — Paolo III unisce nella persona di D. Duranti suo Cameriere partecipante, e già Rettore della Pieve di S. Siro in Cemmo, anche il pingue beneficio parocchiale di Gerolanuova.

1535, 22 gennaio. — Paolo III nomina D. Duranti Castellano e Governatore di Parma.

1535, 27 maggio. — D. Duranti permette che dalla pieve di S. Siro in Cemmo, da lui posseduta, si separi il beneficio della chiesa di S. Stefano e sia dato ad Orsatto Orsatti.

1535, 12 ottobre. — Paolo III concede a D. Duranti

il priorato di S. Salvatore delle Tezze in Valcamonica (Monastero di Capodiponte).

1535, 2 dicembre. — Paolo III concede a D. Duranti una pensione di annui scudi 15 d'oro sul beneficio parocchiale di Collio in Valtrompia.

1535, 14 ottobre. — Il Card. Alessandro Farnese (nipote di Paolo III) Commendatario dell'Abazia di S. Michele di Coniolo presso Orzinuovi, nomina suo Vicario il chierico D. Duranti suo famigliare.

1536, 24 aprile. — Paolo III conferisce a D. Duranti la chiesa parocchiale di S. Maria Calchera in Brescia.

1536, 1 agosto. — Bolla di Paolo III che concede a D. Duranti suo Cameriere il privilegio di godere contemporaneamente fino a quattro benefici ecclasiastici.

1536, 12 agosto. — Paolo III crea D. Duranti Protonotario apostolico partecipante e Conte Palatino.

1536, 26 settembre. — Il Senato ed il Popolo Romano concedono a D. Duranti la cittadinanza romana.

1537..... — D. Duranti rinuncia un canonicato nel Duomo di Brescia in favore del nipote Lodovico Gentili, figlio di sua sorella Giulia.

1537, 12 febbraio. — Il Card. Farnese, commendatario di Coniolo, affitta al suo Vicario D. Duranti tutti i beni di quella Abbazia.

1538, 28 giugno. — Su presentazione fatta dall'Imp. Carlo V, D. Duranti è nominato Vescovo di Alghero in Sardegna e il papa Paolo III gli concede di poter ritenere ancora tutti i benefici minori di cui è investito (1).

1538, 17 agosto. — Paolo III concede al vescovo D.

---

(1) Il Gams ha il 30 giugno, l'Eubel il 25 giugno. Sul beneficio episc. di Alghero era riservata la metà dei frutti, come pensione, al Datario Pietro Duranti: con Breve del 29 giugno il Papa gli dà facoltà di prenderne possesso anche senza la Bolla.

Duranti di poter conferire direttamente tutti i benefici della sua diocesi di Alghero.

1539, gennaio. — D. Duranti e Vincenzo Duranti ottengono al Collegio dei Giudici di Brescia i diritti e privilegi del Collegio dei Giudici di Bologna (1).

1540, 24 settembre. — D. Duranti è nominato Segretario Apostolico di Paolo III.

1541, 18 febbraio - D. Duranti è nominato vescovo di Cassano al Ionio, su presentazione dell'Imperatore Carlo V (2).

1542 3, marzo. — Paolo e Andrea Duranti, fratelli del vescovo D. Duranti, ottengono la *cittadinanza romana* per sè e discendenti.

1542, 27 maggio. — Il vescovo D. Duranti, coi suoi fratelli, compera una casa in Roma dagli eredi del Canonico Antonio Bascheni; questa casa era situata a Campo Marzio, presso la Chiesa di S. Rocco vicino a Ripetta.

1543, aprile. — D. Duranti parte da Roma per venire a Brescia.

1543, 9 luglio. — Paolo III concede che il vescovato di Alghero in Sardegna, ancora amministrato da D. Duranti, non sia soggetto a nessun Metropolita, ma dipenda immediatamente dalla S. Sede.

---

(1) La Bolla è integralmente pubblicata nel MAZZUCHELI *Raccolta di Privilegi, Ducali ecc.* (Brescia 1732) pag. 48.

(2) Riteniamo la data dell'EUBEL *Hierarchia* III. 171, mentre il GAMS (p. 832) dà l' 11 febbraio. L'EUBEL aggiunge: « *1542 iunii 22, ei donantur spolia praedecessoris (Christophori de Iacobatiis): idem 1546, april. 6, proficiscitur Brixiam in patriam suam, et 1551 maii 6, Iulius III ei indulget ut quoad vixerit ecclesiae Brixiensi praesit, Cassanensi autem ad beneplacitum S. P. — 1551, 23 octobr. ob cessationem illius beneplaciti, eligitur Bernardus Michelozzi episc. Cassanensis, reservata Card. Duranti pensione 300 scutor. super fructus mensae episcopalis Cassanensis.*

1544, 21 gennaio. – D. Duranti è creato Cardinale da Paolo III e riceve il titolo dei Ss. XII Apostoli.

1544, 19 marzo. — D. Duranti riceve un canonicato nella pieve di Bigoglio (Orzinuovi).

1544, 29 marzo. — Il Card. D. Duranti compera un'altra casa in Roma, nella strada posta di rimpetto a Castel S. Angelo.

1545, I maggio. — Il Card. Duranti rinuncia i due benefici parocchiali di Rezzato e di Cemmo in favore del nipote Aurelio Duranti.

1544, 31 Dicembre. — La Repubblica Veneta si congratula col Card. Duranti per la sua esaltazione al Cardinalato.

1545, 11 settembre. — Il Papa concede al Card. Duranti di poter stendere il suo testamento (1).

1545, 19 ottobre. — Il Card. Duranti è creato da Paolo III Legato *a latere* per tutta l' Umbria.

1546, 27 settembre. — Il Card. Duranti, per autorità apostolica, crea suo nipote Aurelio Protonotario Apostolico, Accolito e Capellano Pontificio, Conte Palatino e Cavaliere aurato.

1548, 15 maggio. — Paolo III conferisce in commenda al Card. Duranti la prepositura degli Umiliati di S. Maria Maddalena di Gambara in Brescia.

1548,... Il Card. D. Duranti è nominato da Paolo III protettore dell' Ordine dei Crociferi o Cavalieri di Malta.

1550, 3 dicembre. — La Serenissima scrive a' suoi Rappresentanti in Brescia che vacando beneficii eccle-

---

(1) La licenza di fare testamento equivaleva ad una rinuncia espressa da parte della S. Sede all'eredità dei beni ecclesiastici dei Cardinali che ad essa appartenevano per diritto di spoglio. Da questa concessione si può arguire quali ricchezze, accumulate dal Cardinale Duranti sui frutti dei beneficii ecclesiastici da lui posseduti, sieno entrate nella sua famiglia.

siastici nella diocesi sieno conferiti, sino alla somma di scudi mille di reddito al Card. D. Duranti.

1550, 3 dicembre. — Il Card. D. Duranti è nominato Governatore di Narni nell' Umbria ed avendo poco dopo rinunciato, gli succede per ordine di Giulio III il fratello Giovanpaolo Duranti.

1550, 6 dicembre. — Il Card. D. Duranti rinuncia la Commenda di S. Maria Maddalena di Gambara al nipote Giacomo.

1550, 7 dicembre. — Giulio III assegna al Card. D. Duranti 1200 scudi annui di pensione.

1551, 20 febbraio. — Il Card. D. Duranti è nominato Vescovo di Brescia per morte del Card. Andrea Corner (1).

1551, 6 marzo. — Il Comune di Brescia, nel Consiglio Generale, determina le spese da farsi per l' ingresso del nuovo Vescovo Card. D. Duranti.

1551, 6 marzo. — Il papa concede al Card. D. Duranti che possa ritenere contemporaneamente a quello di Brescia anche il vescovato di Cassano al Ionio, e concede Indulgenza plenaria a tutti quelli che ascolteranno divotamente la sua prima Messa pontificale nella Cattedrale di Brescia.

1551, 14 marzo. — Il doge di Venezia, con lettera ducale, concede il possesso temporale del vescovato di Brescia al Card. D. Duranti.

1552, 23 aprile. — Il Papa concede al Card. D. Duranti di poter conferire tutti i benefici della diocesi bresciana, anche con riserva di pensione, e in ogni mese.

1552, — Il Card. Duranti ordina la stampa dell' *Ordo divinorum officiorum iuxta S. R. E. ritum cum mobilibus festis, temporum jejuniis* etc. in fine del quale trovansi anche

---

(1) L'Eubel. *Hierarchia* III. 155, dà il 20 febbraio, il Gams *Series* p. 871 mette invece *post 16 april. 1551*.

Constitutiones et ordinationes Ecclesiae Brix. per Rever. et Illustris. D. D. Durantem Card. Episc Brix. (*Impressum Brixiae, apud Ludovicum Britannicum, anno MDLII*) da lui fulminate in seguito ad una visita pastorale incominciata dalla Cattedrale, e non oltre proseguita.

1552 e 53. — Il Card. Duranti elegge suo vicario generale il dott. Nicola Assonica nob. di Bergamo e nipote del Vescovo di Capodistria Bartolomeo Assonica.

1557, 14 giugno. — Alessandro Duranti canonico arcidiacono della Cattedrale di Brescia e nipote del Card. Duranti, nell' età di 25 anni viene nominato Coadiutore *cum jure successionis* dello zio, mediante una Cedola Concistoriale, ma il papa Paolo IV non conferma la nomina in omaggio alle disposizioni disciplinari del Conc. di Trento.

1557, 24 dicembre. — Il Card. D. Duranti fa il suo testamento, e chiama suo erede universale il fratello Paolo.

1558, 24 dicembre. — Morte del Card. Duranti. Il suo corpo viene seppellito, narra il Gradenigo « *in* (veteri) *Cathedrali ante gradus Arae principis... deinde inlatus anno 1604 in tumulum a maioribus instructum in Sacello Corporis Xsti veteris Cathedralis, posita hac inscriptione:* HIC SUNT OSSA ILLUSTRIS. AC REVERENDIS. D D. DURANTIS DE DURANTIBUS S. R. E. CARD. ET EPISCOPI BRIXIENSIS, QUI OBIIT ANNO MDLVIII, DIE XXIV DECEMBR. HUC EX ALIO LOCO TRANSLATA DIE XVIII FEBRUARII MDCIV.

Il prelato Durante Duranti in Curia romana non ebbe a godere le simpatie di quello spirito bizzarro ed inquieto che fu il celebre cesellatore Benvenuto Cellini. In parecchi punti infatti della sua *autobiografia* il Cellini accenna a *messer Durante* per esporlo al disprezzo dei suoi lettori e dipingerlo come un petulante e scaltro cortigiano, avido di danaro e di onori, ignorante e balbuziente come un imbecille, e lo incolpa perfino di avere attentato alla sua vita per mezzo

di veleno. Non abbiamo nessun modo di controllare le audaci asserzioni del bizzarro artista; sappiamo però ch'egli ha avuto per sistema di denigrare tutti coloro che andava immaginandosi suoi nemici od avversari e che per innalzare sè stesso e la sua arte non rifuggì dalla calunnia. Nel giudicare il nostro Duranti non sono certamente d'accordo col Cellini i commentatori della sua *Autobiografia*, poichè il Tassi, uno certo dei migliori e dei più sicuri, dice che « *Durante Duranti di Brescia era un prelato molto dotto nelle belle lettere e nella giurisprudenza, prefetto di camera di Paolo III, che nel 1544 lo fece cardinale e poi vescovo della sua patria* » (1).

Del resto il Duranti non aveva senza dubbio bisogno di ricorrere ai mezzucci, che gli attribuisce il Cellini, per guadagnar danaro o per conquistarsi le simpatie di Carlò V, poichè l'abuso di quei tempi nell'amministrazione ecclesiastica gli aveva dato modo di fornirsi di numerosi e pingui benefici, e di circondarsi così nella sua corte prelatizia dello splendore sfarzoso, che era abituale allora nella vita ecclesiastica.

Sebbene vissuto quasi sempre alla corte pontificia, e forse non modello di spirito e di abitudini religiose, il Duranti volle passare gli ultimi anni in patria, ed assumere il governo della sua chiesa bresciana, che da quasi cinquant' anni non vedeva il suo Pastore. Il Duranti non poteva certamente essere un riformatore; era troppo vecchio, gli mancava l'energia necessaria anche solo per incominciare, ed i mali e gli abusi erano molti e profondamente radicati. Pure qualchecosa volle fare, e della sua sollecitudine nella cura pastorale della Chiesa Bresciana è testimonianza autorevolissima una lettera, che il celebre

---

(1) *La vita di Benvenuto Cellini, con illustrazioni e note di A. I. Rusconi e A. Valeri.* (Roma, Soc. edit. Nazionale 1901) pag. 211-212 e 290-291.

Card. Polo gli indirizzò, nel mese di maggio 1553, da Maguzzano, dove trovavasi. E' la seguente (1):

Il Card. Riginaldo Polo al Card. Durante

Accadendo a M. Donato Rullo nostro di venir a Brescia, non ho voluto pretermetter questa occasione di far riverentia a V. S. Rma con questa mia, et per mezzo di lui ragguagliarla del mio stato, sperando poichè le sono si propinquo non possa mancare occasione di fare il medesimo presentialmente. Nel resto rimettendomi al portatore bacio le mani di V. S. Rma, et in sua bona gratia mi raccomando.

Di Maguzano alli XXI di maggio M D L III.

(PS.) Mi è stata carissima la particolare informatione che mi ha dato il nostro M. Bartholomeo del bono stato di V. S. Rma, et come Nostro Signore Dio la favorisce nel santo proposito di bene governar il popolo commesso a la sua cura, del che mi rallegro con Lei di core pregando sua Divina Maestà la conservi et prosperi di bene in meglio a suo servitio.

Nel 1557, trovandosi stremato di forze e spinto forse anche da un amore soverchio alla propria famiglia, domandò alla S. Sede un coadiutore con diritto di futura successione nel nipote Alessandro Duranti, arcidiacono della Cattedrale, il quale venne eletto dal Capitolo il 14 giugno di quell'anno, e proposto anche dalla Commissione Concistorale, ma non ottenne la conferma dal rigido papa Paolo IV, che ammaestrato da dolorosa esperienza nella sua stessa famiglia, voleva estirpare totalmente dalla Chiesa la cancrenosa piaga del nepotismo. Il giovane Arcidiacono Duranti non sarebbe stato certamente per la Chiesa bresciana l'uomo provvidenziale, che fu invece il vescovo Domenico Bollani, poichè educato in una famiglia che sentiva soverchiamente l' influsso della frivolezza e della dissipazione religiosa e morale dell' età sua, non avrebbe potuto assurgere alla visione chiara dei rimedi necessari ad estirpare i vizi e gli abusi così radicati anche nella nostra diocesi.

Il Cardinale Duranti, nei pochi anni che resse la

---

(1) *Epistolarum Reginaldi Poli S. R. E. ed aliorum ad ipsum collectio*, edidit. A. M. Quirinus (Brescia 1757) t V p. 128.

diocesi nostra, seppe cattivarsi l'affetto dei suoi concitadini, e la stima degli uomini di lettere, che allora non scarseggiavano in Brescia, sebbene la qualità ed il valore loro sia molto inferiore alla quantità.

Parecchi letterati gli dedicarono il frutto del loro ingegno, e fra questi Giovanni Antonio Taietti, *accademico occulto* e poeta latino di qualche nome nel tempo suo, gli rivolse nel suo ingresso nella diocesi nostra, i seguenti distici di plauso (1).

De Durante Cardinali ac Episcopo Brixiae.

Plaudite, Cenomani proceres; da thura, sacerdos,
Sume lyram, vates; sparge, puella, rosas;
Nam tibi, quem magnum peperisti, Brixia, civem
Durantes superum numine pastor erit.
Purpureo ornatus Durantes magnus amicto
Curaque Romani maxima Pontificis.
Felices gaudete animae, quia praesule tanto
Non eritis stygiae grata rapina mànus:
Hoc duce non metuent saevos armenta Leones,
Hoc duce, si qua manent, crimina deficient,
En redeunt nobis plusquam felicia regna;
Cedite Saturni festa beata patris.
Nunc tellus nobis ridet vaga, ridet et aer,
Mellaque dant quercus, flumina lacte fluunt.

4. Andrea Duranti vescovo di Epiro.

Nel secolo XVII e XVIII la famiglia Duranti diede alla chiesa molti altri suoi membri, fra i quali ricordiamo sommariamente quelli che appartennero al venerando Capitolo della Cattedrale, dove in quel tempo non potevano entrare che i membri delle famiglie nobili debitamente riconosciute dal Consiglio Generale della Città.

Dopo l' accennato Alessandro Duranti, morto nel 1591, fu Arcidiacono della Cattedrale il nipote suo Pietro Duranti, che rinunciò nel 1612 e morì poco dopo. Al Vicedomino Bartolomeo Duranti, fratello del cardinale Durante, morto nel 1574, succedette nella medesima dignità un'altro nipote, pure Pietro di nome, che rinunciò nel 1591.

(1) *Carmina variorum auctorum coll. et edidit* I. A. TAYGETUS (Brescia 15 74).

Pompilio Duranti era canonico del Duomo, e morendo nel 1613 lasciò il posto suo a Bartolomeo Duranti, che nel 1643 ottenne quale coadiutore con diritto di successione il nipote Claudio Duranti e morì a 94 anni nel 1666 (1). Altri canonici del Duomo furono Ranuzio Duranti Protonotario Apostolico (nel 1624), Andrea Duranti, nato nel 1607, Giacomo Duranti nominato coadiutore del precedente nel 1657, e che nel 1681 ottenne la dignità di Vicedomino, Luigi Duranti, che era canonico nel 1665.

Il Vicedomino Giacomo Duranti, eletto nel 1696 al delicato ufficio di Vicario Monastico, ottenne nel 1690 a coadiutore il conte Alessandro Duranti il quale gli succedette nel 1707 quando per vecchiaia volle rinunciare a quella dignità capitolare. Il co : Alessandro qm Durante Duranti, nato il 2 agosto 1677, ottenne a coadiutore nel 1731 il nob. Giuseppe Paratico, e morì nel 1749.

Ma fra tutti questi si distinse per merito e per dignità il conte Andrea Duranti, elevato nell' anno 1743 all' episcopato. Malgrado le ricerche fatte, siamo dolenti di non poter dare di lui che brevissime notizie.

Il cronista Bianchi ricorda soltanto, e rapidamente, la sua consacrazione a Vescovo titolare di Chitro nell' Epiro, e l'amministrazione della S.Cresima da lui tenuta nella chiesa od oratorio di S. Siro sul Mercato Nuovo, ora distrutto :

---

(1) Fu sepolto in Duomo Vecchio, nel pavimento dinanzi alla cappella del SS. Sacramento, dove rimane la seguente iscrizione lapidaria : ILL... REVER. DNUS – BARTHOLOAEUS DURANTES – CATHED. CANONICUS – IN VIRTUTUM STADIO – AD VITAE METAM INDEFESSUS – AETAT. LXXXXIIII° SENIO DEFECTUS – CONFECTUS STIS OPIB PROFECTUS – HIC QUIEVIT – XXIX KAL. FEB. – ANNO SALUTIS 1666.

Anche l'arcidiacono Aurelio Duranti era stato sepolto in Duomo Vecchio, nell' ala destra della navata trasversale dell' abside, presso l' altare di S. Liborio, dove esisteva anche la seguente epigrafe conservataci dal GELMINI (*Iscrizioni delle Chiese di Brescia* ms. quer.): B. (figura giacente) M. – AURELII DURANTI – ARCHID. BRIX. HIC OSSA – IN SPE QUIESCUNT OBIIT XXX OCTOB. MDXLI.

Questa iscrizione colla relativa lapide sepolcrale non esiste attualmente più, ma soltanto questa piccola iscrizione che ne ricorda la traslazione fatta nel 1785 : — 1785 – HUC PROPE TRASLATUS LAPIS SEPULCHRI – AURELII DURANTI – HUIUS CATHEDRALIS ARCHID – POSITUS ANNO MDXLI.

« *In quest' ano 1743, alli 19 di maggio fu consacrato Vescovo l' Ill.mo Signor conte D. Andrea Duranti: fu fatta la funzione in Domo novo, con l' asistenza dell' Em. nostro Cardinale e Vescovo Angelo Maria Querini, Mons. Vescovo Martinengo Prevosto di S. Nazzaro e Mons. Calini nostro Bresciano Vescovo di Crema, consacrato in Vescovo d' Epiro, come si dice.*

Nella festa di Pentecoste di quest' anno, concessali la facoltà dal nostro Emin. cresima Mons. Duranti, tutte tre le feste in S. Ciro, oratorio in faccia alla speciaria in fondo al Mercato Novo. (1).

La bolla pontificia di Benedetto XIV porta la data dell' 11 marzo 1743.

Il vescovo Andrea Durauti, zio dell'accennato cav. Durante, rimase in Brescia fino alla morte, coadiuvando i vescovi nostri negli uffici pontificali. Morì in Palazzolo (e forse vi era nato) il 20 giugno 1758 e fu sepolto nell' antica pieve, detta volgarmente *la Chiesa vecchia*, dove trovasi ancosa l' iscrizione funeraria che il nipote Cav. Durante vi fece apporre, ed è la seguente :

D. O. M. - ANDREAE EPISCOPO CHYTRENSI - EX COLLEGIO JUDICUM - PRIMARIIS IN PATRIA MAGISTRATIBUS - EPISCOPALI DEINDE MUNERE - OPTIME FUNCTO - DURANTES COMES DE DURANTIBUS - EQUES S. S. MAURITII ET LAZARI - PROPATRUO AMANTISSIMO - P. C. - OBIIT DECIMO CALENDAS SEXTILES ANNO MDCCLVIII (2).

Si estinse totalmente con lui l' antico splendore della nobile famiglia Duranti.

Con la morte del conte Vincenzo qm. Girolamo qm. Durante avvenuta in Palazzolo, si estinse totalmente l'antico splendore della famiglia Duranti nel ramo comitale : rimane ancora il ramo discendente da Pietro qm. Scipione, con diramazioni a Modena e Milano (3).

PAOLO GUERRINI

---

(1) BIANCHI *Diario Bresciano,* all' anno 1743, in mss. Ducos n. 48 ter, f: 155 verso, della Bibl. Queriniana.

(2) L' isrizione, mutilata in alcune parti con l' abrasione dei titoli nobiliari, fù data integralmente, con alcune brevi notizie sui Duranti, nell'opuscolo assai raro *Palazzolo sull' Oglio : la Parrochia. Note ed appunti con cenni biografici* (Milano, 1882) pag. 16.

(3) FÈ D' OSTIANI *Elenco storico dei viventi patrizi bresciani e loro ascendenze fino al 1796* (Brescia 1902) pag. 26-27.

La Casa degli Umiliati di Esine.

L'amico don Paolo Guerrini, chiudendo alcune sue note su S. Glisente di Berzo apparse sull'ultimo numero di questo periodico, e riportate dal giornale di Breno, *La Valcamonica,* proponeva, intorno alla Casa degli Umiliati di Esine, l'ipotesi seguente: « Gli Umiliati intorno al secolo XIII avevano parecchie case in Valle Camonica, e forse il Santuario di S. Glisente non è che la *domus de eseno* (casa di Esine) ricordata da un antichissimo catalogo delle case Umiliate publicato dal Tiraboschi ». L'ipotesi affacciata dall'egregio amico non può essere accettata, perchè contraddice ai documenti che noi abbiamo sulla casa di Esine.

L'Ordine degli Umiliati verso la fine del secolo XIII ed al principio del XIV fu rigoglioso, come in tutta la Lombardia, così anche in Valle Camonica. Il Tiraboschi ci ricorda le due case di Esine e di Cemmo, ed io posso aggiungere che vi furono Umiliati a S. Pietro sopra Cividate ed all'Ospizio di Malegno. Mentre però la casa di Cemmo continuò a vivere fino alla sopressione dell'ordine, quella di Esine cessò d'esistere nei primi anni del secolo decimoquarto. Nel 1314 infatti i beni della casa di Esine per ordine del Ministro Generale *Beltramo* furono venduti ai due fratelli Zenone e Ziliano quondam Boiaco Federici de Montegio (Montecchio di Darfo) *pro pretio*

mercato mille quingentis quadraginta librarum monete brixie.

L'arciprete Guadagnini in una delle numerose sue schede di storia ecclesiastica camuna, dice che questa soppressione fu decisa per la vita poco regolare dei frati e delle sorelle Umiliate di Esine, ed alcune parole dell'atto di vendita, ch'io ho qui sott'occhio, confermano quel sospetto, poichè ivi è detto che il Generale è venuto a simila decisione per provvedere, *utilitati dicti ordinis et honori, et pro utilitate et salute Fratrum et Sororum dicte domus Humiliatorum de Eseno.*

Non so quanti fossero i frati che dovettero abbandonare la casa di Esine, per essere accolti nelle case di Brescia, cioè di S. Luca, di Gambara, ecc.; però l'atto di cui sopra, ci da il nome di due terzi e più di essi, che a titolo di curiosità ed anche di ricordo voglio io pure qui trascrivere. Frate Girardo da Contegnaga Prelato della casa, è il primo nominato, e poi vengono i semplici frati Filippo da Borno, Venturino da Sonico, Delaido da Santicolo, Domenico da Berzo, Gromettero da Gromo, Martino da Losine e Zanino da Bagnolo.

Infine l'atto di vendita ricorda e descrive i beni che appartenevano all'antica casa esinese e tra questi la casa che era posta in Esine « *in villa de Eseno* », circondata da un brolo ed un orto, ed un molino col diritto « *costruendi edificia super aquam et faciendi et construendi fullos ad folandi pannos et faciendi edificia ad pistandum panicum et linum,* nella qual casa, *abitabant fratres et sorores dicte domus Humiliatorum de Eseno.*

Coi beni, anche la casa passò nelle mani dei due fratelli Federici, dai quali venne trasmessa ai loro discendenti che la possedettero fin verso la metà del settecento; nel qual tempo venne ereditata dai fratelli Ignazio e Francesco Rizieri di Breno.

Quando già la detta casa era in possesso di questi ultimi nel 1780, fu a visitarla il Rev. Giuseppe Albrici Prevosto di S. Bartolomeo di Cemmo il quale attesta d'avervi trovato segni indubbi dell'antica sua costruzione. Tra l'altro scrive d' aver trovato, » *evidentissime vestigie del campanile e della Chiesa convertita in involti di caneve tramezzate* « ed in una saletta d'aver veduto « *banco di noce con una calicieera che si dice fossero per uso delli RR. Padri Umiliati* ».

Da tutte queste notizie, raccolte alla meglio risulta adunque che la Casa degli Umiliati di Esine non era la chiesetta edificata sul monte di S. Glisente ma sibbene in « *villa de Eseno* ».

La seconda ipotesi avanzata da don Guerrini nelle note sopraccitate, che cioè S. Glisente non sia stato il leggendario guerriero di Carlo Magno che abbandonate le armi si ritirò sul monte di Berzo per condurvi vita eremitica, ma bensì un frate Umiliato emulo e probabilmente coetaneo di un altro santo Camuno e frate Umiliato, Costanzo da Niardo, mi sembra indovinata e pienamente ammissibile.

Nessuno che abbia un po' di conoscenza della vita religiosa del secolo XIII, vorrà negare che l'ipotesi accennata abbia dei buoni fondamenti, anzi da parte mia inclino ad abbracciarla anche perchè in tal modo mi riesce più facile credere e riconoscere un S. Glisente Camuno, che la tradizione popolare e gli scrittori del seicento mi avevano reso purtroppo irreconoscibile ed... incredibile.

D. Alessandro Sina

Nihil obstat: Can. Dott. R. Maiocchi *Censore ecclesiastico*
Sac. PAOLO GUERRINI *Direttore responsabile*

Libri ricevuti

CAPPELLO sac. prof. F. M. — Chiesa e Stato — Roma F. Ferrari 1910, pag. 757 in 8 L. 5.

È un completo trattato di diritto pubblico ecclesiastico sulle relazioni fra la due potestà, ecclesiastica e civile, nella storia e nella legislazione attuale: ogni capitolo è preceduto da una copiosa bibliografia.

PAOLO MANTEGAZZA. L'anima delle cose — Torino, Soc. tip. ed. nazionale (S.T.E.N.) 1910, pag. 342 in 8, L. 4. E' l'ultimo e postumo scritto dello scienziato poeta.

BONOMELLI mons. GEREMIA. L' emigrazione. Cause della miscredernza moderna e rimedi. La libertà di pensiero. Pastorali — Roma, Desclèe e C. 1910. L. 1.50.

CAPECELATRO card. A. Gesù Cristo. La Chiesa — Roma, Desclèe e C. 1910. L. 0.60.

DIDON p. ENRICO M. Lettere alla Signorina T. V., tradotte dal p. Pietro Grigolli — Torino, Tip. Pietro Marietti 1911, pag. XII 409 in 8. L. 3.50.

PROFUMO p. LUIGI. Corso di filosofia elementare a norma dei programmi governativi per i Licei — Vol. I Psicologia — Torino, presse Marietti 1910 L. 3.50.

SPIRAGO FRANCESCO. Catechismo cattolico per la gioveniù in domande e risposte — Torino, Pietro Marietti 1911, L. 2.

STORIA DEI PAPI del prof. L. Pastor, vol. 6.

STORIA DELLA CHIESA ANTICA di mons. Duchesne vol. 4.

L' editore *Descleè e C.* di Roma apre associazioni a queste due magnifiche e celebratissime opere di storia ecclesiastica, a condizioni e prezzi vantaggiosissimi. Noi le raccomandiamo vivamente ai nostri abbonati e lettori.

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI

Mazzola Perlasca & Comp.

Via S. Martino, 8 - **BRESCIA** - Palazzo proprio

Capitale Sociale L. 1.500.000 - Capitale versato L. 1.000.000

UFFICI CAMBIO: BRESCIA, PADOVA ⁂ Succursali: Chiari. Cremona. Salò.

AGENZIE: Adro, Artogne, Bagnolo Mella, Carpenedolo, Cedegolo, Desenzano, Gargnano, Leno, Manerbio, Ponte di Legno, Pisogne, Pontevico, Rovato, Sale Marasino, Toscolano, Vezza d'Oglio.

CORRISPONDENTE DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

versamenti in conto corrente con chêque al	2.75 0/0
depositi a risparmio libero al	3.00 0/0
depositi vincolati a sei mesi	3.25 0/0
depositi vincolati ad un anno	3.50 0/0
depositi a risparmi speciale a due anni pagamento semestrale . (1 Luglio 1 Gennaio)	4.00 0/0
depositi a piccolo risparmio	3.50 o o

Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici.
Accorda sconti, conti correnti, cambiari e garantiti.

UFFICIO CAMBIO

Compravendita titoli pubblici a contanti, a termine conto garanzie.
Incasso cedole e cambi. - Riporti di rendite obbligazioni ed azioni a I° ord.
Riceve depositi mensili con tasso variabile ad ogni 15 del mese.

Premiato Stabilimento

Per la fabbricazione d'Arredi Sacri in metallo

Luigi Franzini e Cristoforo

BRESCIA Via Francesco Lana 14 di fianco alla Chiesa di S. Elisabetta

Specialità: Candellieri - Lampade - Busti Vescovi - Calici - Lanterne, ecc.

Forniture Complete per Altare

Preventivi gratis

PREZZI DI FABBRICA